This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

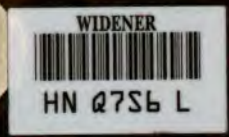
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

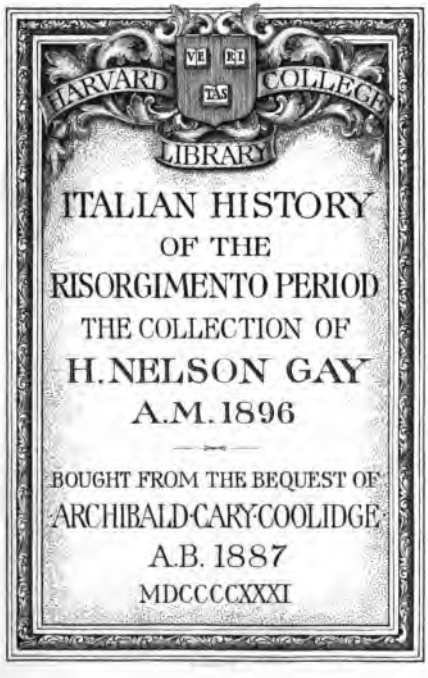
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
8755
35



Digitized by Google

Ital 8755.35



Digitized by Google

Regaldi

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE REGALDI

L'ACQUA

POLIMETRO

LETTO

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

NEI GIORNI 5, 8, 12 SETTEMBRE 1878.

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, N. 18

1878.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ricordo dell'autore

L'ACQUA

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUSEPPE REGALDI

L'ACQUA

POLIMETRO

LETTO

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

NEI GIORNI 5, 8, 12 SETTEMBRE 1878.

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, N. 18

1878.

Digitized by Google

Ital 8755.35

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

A

QUINTINO SELLA

ANIMOSO E DOTTO NATURALISTA

INSIGNE UOMO DI STATO

NOME CARO ALL'ITALIA

RIVERITO DAGLI STRANIERI

QUESTO LAVORO

DI SCIENZA E DI POESIA

INTITOLA E RACCOMANDA

GIUSEPPE REGALDI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI TORINESI

Torino, 5 settembre 1838.

Sotto gli archi di questo illustre Ateneo alla balda mia giovinezza sorrisero amorosamente le Muse, e colla spontaneità degli estri mi confortarono degli oltraggi dell'austera Temide. Inoltre, combattuto da cure d'ogni maniera, in questa augusta ed ospitale metropoli subalpina, la sera del 2 agosto 1833, nel teatro *D'Angennes*, stipato di cortesi uditori, diedi la prima Accademia di poesia estemporanea, e quindi, incoraggiato dai vostri applausi, errai per le città d'Italia e in altre cospicue regioni d'Eu-

Digitized by Google

ropa, diffondendo poetiche armonie, quali m'inspiravano le storie e i prospetti de' luoghi e l'amore costante della patria nostra.

Tre volte le tirannidi domestiche e straniere della divisa Italia, mal comportando i concetti patriottici del mio canto e il plauso delle moltitudini, mi spinsero qua e là sulle vie dell'esilio: ond'io, uscito dalle carceri di Napoli, stanco dell'Occidente, andai in Oriente a cercare novelli estri e meno incerti conforti. In Grecia, nell'Asia, nell'Africa, passando fra tanti nostri esuli raminghi, nel mio pellegrinaggio quadriennale, lasciai ricordo di azioni e cantici sempre ferventi dell'amore d'Italia e del culto alla R. Casa di Savoia, in cui vedea l'unica speranza del nostro politico rinnovamento; e i faticosi ed utili viaggi mi furono agevolati dalla fida arte e dalle cortesie dei miei uditori, non dall'oro di mecenati opulenti, nè dal lauto patrocinio di alcun Governo.

Tornato in Piemonte, lasciai le seduzioni e i fuggevoli trionfi della poesia estempo-

Digitized by Google

ranea per raccogliere i miei pensieri nello studio e nella meditazione, ossequente ai consigli di autorevoli uomini, fra i quali Alfonso Lamartine in Parigi ed Angelo Brofferio in Torino, che mi persuasero ad abbandonare i concitamenti febbrili del verso improvviso e cercare una più sincera e durevole rinomanza.

Allora io narrai in prosa qualche parte de' miei viaggi e consacrai a voi, o Piemontesi, un libro che ritrae le scene storiche ed artistiche che più spiccatamente si presentano a chi percorra la Dora Riparia dalla sorgente alla foce. E, datomi ad un tempo studiosamente alla poesia lirica, procurai di imprimere in essa un'orma propria.

Nei campi dell'arte, come in tutte cose, la mente umana aspira all'infinito, ma dobbiamo pur confessare che v'ha una meta luminosa di eccellenza oltre la quale non ci vien consentito di salire, e spesso lo spirito umano, senza pur avvedersene, pensando di progredire, si rabbuia inevitabilmente nella decadenza.

Digitized by Google

Nella pittura e nella poesia lirica a' tempi moderni due sommi attinsero il grado supremo, Raffaello e Manzoni. Come nella pittura, così nella lirica succedettero al grande maestro valorosi ingegni che si studiarono di aprire altri sentieri all'arte, ma non toccarono più l'apice della gloria.

Attenendoci a considerare soltanto la poesia lirica, noi avemmo poeti che tentarono vie strane, risuscitando le metafore del seicento, onde abbagliarono turbe di giovani leggitori, ed altri che, quasi nauseati delle tradizioni latine, si adagiarono alle maniere germaniche, ed altri che con la lucentezza dello stile elegante e seducente si fecero perdonare la povertà dei concetti e delle immagini vivaci; e vedemmo un gagliardo e ardito intelletto che al Dio cristiano inneggiato dal Manzoni, sostituendo Satana, vendicatore della ragione, introdusse nella lirica ritmi insoliti, argomentandosi di dar nuovo indirizzo alla poesia ed alla morale del popolo. Tante e sì diverse prove ebbero

Digitized by Google

seguaci e lodatori. Anch'io volli tentare qualche cosa di nuovo, la lirica della scienza.

Voi lo sapete, o Signori, la scienza è entrata in ogni ordine della vita: specula nella storia, nelle industrie e nelle arti, ed io anco la sentii farsi regina della lirica.

Ho scritto una serie di odi, nelle quali celebrai la scienza e i suoi congegni in diversi aspetti, non didascalicamente, come già Lucrezio, Dante e Mascheroni, ma liricamente. I critici si mostrarono benigni a questi componimenti che ebbero l'onore di pregiate versioni latine e tedesche.

Prendendo lena dal prospero successo, disegnai un lavoro in cui diverse odi s'intrecciassero con varietà di metri, trattando un argomento solenne della scienza, ed è il polimetro su l'acqua.

Non mi si domandi, o Signori, donde io ne abbia preso le norme. Mi si distese la trama dell'opera fra gli estri e le meditazioni di cinque anni nella dotta Bologna. Non risalta da essa la scienza soltanto, ma eziandio

Digitized by Google

la religione e la politica insieme contemperate dal sentimento dell'umanità, che, secondo l'avviso del rimpianto Eugenio Camerini, è il principio vitale delle mie rime.

Prima di mettere alle stampe questo polimetro, ho voluto interrogarne la pubblica opinione qui dove, giovane quadrilustre, feci le prime prove della poesia estemporanea. Vengo a leggerlo in questo augusto tempio della scienza; e voi, o benevoli Torinesi, spero ascolterete ancora una volta con affetto il canto del vostro vecchio poeta. Questo canto è forse l'ultimo della mia vita più che dagli anni affaticata dal miserando spettacolo delle ingiustizie sociali.

Digitized by Google

L'ACQUA

I.

I MITI.

« Ottima è l'acqua! » nell'elea canzone
Pindaro (1) un dì sclamava, e le sue rime
Piovean dal Cromio su l'aperto agone
Pari ad ambrosia un'armonia sublime.
« Ottima è l'acqua! » il vincitor Gerone,
Più che all'acquisto de le palme opime,
Contento al suon della tebana musa
Fea splendido ritorno in Siracusa.

Digitized by Google

Digitized by Google

AI TORINESI

Torino, 5 settembre 1878.

Sotto gli archi di questo illustre Ateneo alla balda mia giovinezza sorrisero amorosamente le Muse, e colla spontaneità degli estri mi confortarono degli oltraggi dell'austera Temide. Inoltre, combattuto da cure d'ogni maniera, in questa augusta ed ospitale metropoli subalpina, la sera del 2 agosto 1833, nel teatro *D'Angennes,* stipato di cortesi uditori, diedi la prima Accademia di poesia estemporanea, e quindi, incoraggiato dai vostri applausi, errai per le città d'Italia e in altre cospicue regioni d'Eu-

Digitized by Google

Oh! quante volte fra i notturni orrori
Medito e canto, e le mie veglie avviva
L'amor del Bello e de' bramati allori.

Quella notte rimembro in cui più viva
Il pindarico ardir nell'inquïeto
Spirto tornommi la virtù visiva.

Innanzi mi apparì quel di Mileto (1)
Il savio che dicea: l'acqua è perenne
Fonte di vita onde quest'orbe è lieto.

Poscia l'ingegno ad agitar mi venne
Per le vie di Lutezia un fier tumulto
Di belve cittadine, e la bipenne

Rizzata dal Terror, feroce insulto
De' sapïenti al libero pensiero,
Guerra infernal de là giustizia al culto.

Quivi il Dottor (2) che l'indagato vero
Delle scïenze occulte unqua non tacque,
E del Flogisto il vacuo magistero

Disciolse, ed avvisò primo nell'acque
Doppio elemento, anch'esso alla tempesta
Di popolar tirannide soggiacque.

Digitized by Google

Mentre io pensavo d'ambidue con mesta
  Veglia gli ardui trovati a parte a parte,
  Mi vinse il sonno e declinai la testa

Affaticata su le sparse carte
  Ove noto i pensier di cui son donno
  Per eternarli col lavor dell'arte.

Tosto una cara visïon nel sonno
  M'entrò, fra tante maraviglie nata,
  Che appien ritrarla i versi miei non ponno.

Come tal ricordanza ancor m'è grata!
  Su l'Atlantico mar la mente mia
  L'ale spiccava, e si sentia traslata

Nell'ampia terra che scoperta in pria
  Fu dal maggior Nocchiero, e da toscano
  Nobil Pilota il bel nome sortia.

Bella America, a te dell'oceano
  Opulenta signora, a poco a poco
  Venni pe' solchi dell'equoreo piano.

De' tuoi traffici il peltro io non invoco,
  Nè il tuo gossipio, nè le tue torbiere,
  Fatte carboni, esca feconda al fuoco.

Digitized by Google

Mi traggon ne le tue vergini sfere
  Le risorte virtù che fer sì bello
  Il giovin mondo nelle età primiere.

Mi trae la dolce libertà che nello
  Tuo settentrïonal provvido sito
  Ha sì temuto e venerato ostello,

Che dalle vecchie stirpi un infinito
  Popol già mosse alla beata sede,
  Sì forte fu l'affettüoso invito.

Tutti ella quivi accoglie; e lor concede
  Adorar Dio siccome detta il core
  Nel sentimento della propria fede.

Nella mia visïon divino amore
  Dei cento culti infra le varie feste
  Mi trasportava con sublime ardore

I tronchi a salutar d'ampie foreste
  Invïolate e le vastissim'onde
  Di laghi e fiumi in quelle parti e in queste;

E una voce emergea da tante sponde
  Che m'innalzò per le sideree scale
  Dei firmamenti ad armonie gioconde.

Digitized by Google

Di Lonfello (3) era il cantico immortale
Che *Excelsior* ripeteva, ed io frattanto
A nuovi carmi dispiegava l'ale,

Nuovi all'Italia, dacchè tacque il santo
Veglio lombardo che si fe' poeta
Di Cristo ai veri consacrando il canto.

Delle immense cercando acque la meta
Lontan lontano mi rapiva un suono
Che di spaventi empiea l'aria inquïeta,

Come il rombo dell'Etna allor che sono
Le sue caverne gravide di lava
Irrompente con orrido frastuono.

Non più de' sensi la mia mente schiava
Ratto fendea gli spazî, e di natura
I portenti a veder s'apparecchiava.

Ed ecco a satisfar l'ansia mia cura
Ritto apparir nel sen d'una vallea
Alto signor d'insolita figura

Che di nitido argento risplendea:
Curva scogliera a nicchia il fier gigante,
Ad arco trïonfal l'iride avea.

Digitized by Google

Mirabile a vedersi! era il tonante
Imperador dell'acque, il Niagara (4)
Che i suoi flutti agitava a me d'innante.

O gran fiume, io proruppi, alla tua rara
Vista fin dai primi anni io sospirai
Fra gli alti pioppi della mia Novara;

E poi, spinto ad errar da mille guai,
Nel cadente precipite Velino
La vera immagin tua raffigurai.

Ma sentendomi adesso a te vicino
M'accorgo che ti fa piccolo cenno
La rapida che erompe d'Appennino.

Da quante scaturigini mai denno
L'acque de' laghi uscir che per remote
Balze il tuo corso memorabil fenno!

La tua gran piena i baratri percote:
Oh! come piomba giù per la calcare
Tua bipartita cateratta, e scuote

L'aure atterrite! oh, come fa tremare
Le silvestri costiere, e benedetta
Da San Lorenzo corre dritto al mare!

Digitized by Google

Mentre tu dal paterno Eriè l'eretta
  Fronte inargenti, ed all'Ontario aspiri
  Che le perenni tue dovizie aspetta,

Chi fia mai che del tempo in te non miri
  L'onda fatal che nella sua rapina
  Tanti sogni dell'uom, tanti desiri,

D'eternità nell'ocean trascina,
  Mentre sui gorghi dell'età sfavilla
  La vivace speranza, iri divina?

Sì dicendo, sentii la mia pupilla
  Irrorarsi di pianto, e prosternato
  Dio venerai che nei tesor s'immilla

Della natura. In estasi, bagnato
  Dai bianchi sprazzi che saetta il fiume,
  Io caddi in sul terren; ma confortato

Dalla luce, che fratta infra le spume
  Di settemplice tinta mi coverse,
  Fra tanta varietà d'acqua e di lume

Ripresi a dir: Linfe perenni emerse
  Da quaranta fiumane e qui discese
  Meraviglie a crëar nove e diverse,

Digitized by Google

Sia lo spirto dell'acque a me cortese
  Di rivelar per voi la sua virtute,
  A me qui tratto da lontan paese.

Cessò l'alto frastuono, e si fer mute
  L'onde e le balze; risuonò soltanto
  Una voce di eterna gioventute

Che mettea note di celeste canto;
  E, mentre ivi tacean le sparse cose,
  In quella voce, per virtù d'incanto,

Il desïato spirto a me rispose:

Digitized by Google

LO SPIRITO DELL'ACQUA.

Figlio audace di vecchie prosapie,
Fra le nuove ramingo tu speri
Ch'io ti scopra del Cosmo i misteri
Chiusi in sen dell'eterna virtù?
Io che son tra'suoi fidi ministri,
Mi dilato, mi addenso, ed ignoro
Del mio lungo e perenne lavoro
La cagion primigenia qual fu.

Son di tutte le cose il principio,
Di due vividi gassi fecondo;
Io vïaggio pe'cerchi del mondo
Di pianeta in pianeta, e si fa
Ogni plaga da me visitata
Di fiumane e di laghi felice,
D'animanti e di selve nudrice,
Redimita di varia beltà.

Digitized by Google

Il pianeta che, faro notturno,
Della terra accompagna il cammino,
Un leggiadro e ferace giardino
Fu ne' giorni remoti per me.
Ma poichè dalla luna disparvi,
Il tesor di sue forme venuste
Fra squallori di lande combuste
Solitudin di lave si fe'.

E la terra, che tanto è superba,
Nel principio dei tempi non era
Che un'ignita ed inospite sfera,
De' vulcani dannata al furor.
Io temprai le sue fiamme inclementi
Io ne feci un soggiorno beato,
Reggia all'uom che di tutto il creato
Salutolla il portento maggior.

Io presiedo per climi diversi
Delle alterne stagioni al governo,
D'aspri geli mi cerchio nel verno
Cui sì scarsa è la luce del sol.
Come allor fra le nevi si giace
L'egra terra, che tutta è squallore!
Pare antica regina che muore
Ricoperta da bianco lenzuol.

Digitized by Google

Ma coi tepidi fiati d'aprile
Io del ghiaccio disciolgo i cristalli,
Che, fuggenti per balze e per valli,
Fan le glebe rideste fiorir.
Là verdeggian gli abeti e le quercie,
Qui colorasi il giglio e la rosa,
E la terra, qual giovine sposa,
Apre il sen dell'amore ai sospir.

Se talora dai fati sospinto
Grandinando fra tuoni e fra lampi
Io percoto i frugiferi campi
De' coloni speranza e lavor;
Oh! bentosto dall'arco dell'iri
Il mio riso le zolle consola,
Che, obliando l'edace gragnuola,
Delle messi riveston l'onor.

La feconda mia sparsa virtude,
Che madrepore ed erbe marita,
Di perenne moltiplice vita
Le marine spelonche arricchì;
E perfin ne le torbide stille
Nutrò un mondo d'arcani viventi,
Che del savio alle cupide lenti
Le sue tante famiglie scoprì.

Digitized by Google

Una provvida legge governa
De' miei regni le alterne vicende,
Or le nebbie pei monti distende,
Or le nubi solleva nel ciel:
I vapori alle sfere saliti,
Ove il rigido freddo li coglie,
Ora in subite piove discioglie,
Or ne fa densa grandine e gel.

Guai se il ghiaccio più lieve non fosse
De' profondi miei liquidi umori
Che son chiusi nell'imo agli ardori
Propagati dal vivido sol!
Coprirebbe del mare gli abissi
Di letiferi ghiacci Natura;
Più non fora solerte mia cura
De' natanti l'innumere stuol.

Quando Sirio s'infuoca, m'adergo
Vaporoso alle torride cerchie
E, assorbendo le vampe soverchie,
Io rattempro l'arsura mortal;
Ma, se il rigido Capro imperversa,
Sprigionando gli ardori latenti,
Fiacco l'ale degli algidi venti,
Rompo il gelo che gli esseri assal.

Digitized by Google

Io nei gemini gassi mi scindo
Se l'elettrico guizzo mi punge;
Se di nuovo i due gassi congiunge,
Io ripiglio lo stato primier.
Or trascorro, indomabile spirto,
Entro i mari e nel grembo alle nubi,
Or prigione di valvole e tubi
Obbedisco all'umano voler.

Quando eccesso di fuoco m'invade,
Qual per febbre mi accendo, mi scuoto,
Imprimendo un benefico moto
Dell'industria ai trovati, e sul mar
Col represso vapore alle navi
L'ale impenno che sfidano i venti,
L'ale impenno alle bighe stridenti
Lungo i solchi del domito acciar.

Verrà dì che trarranno le genti
Dall'idrogene mio tanto lume,
Che dai fari un insolito fiume
Di splendori alla notte darò.
Verrà dì che le genti sapranno
Penetrar nel secreto fatale,
Onde all'orbe or ministro del male,
Or ministro del bene mi fo.

Digitized by Google

Coi veleni son morbo funèbre,
Son coi farmachi rosea salute;
Suore armate d'avversa virtute,
Vita e morte vïaggian con me.
Pur non seppi fra tanta possanza
Se *ab eterno* sia l'essere mio,
O se il verbo d'incognito Iddio
Operoso principio mi diè.

Così tu, pellegrino poeta,
Quì traslato dagli itali cieli,
Le mie glorie cantando riveli
L'estro sacro che t'agita in sen.
Ma t'è ignoto l'armonico spirto
Che di vaghi fantasmi t'investe;
Tu non sai come l'aura celeste
Ne' tuoi carmi sì rapida vien.

Se ti niego i miei provvidi umori,
La tua salma, o cantor, si dissolve:
Tu diventi una sterile polve,
Vano ingombro di gelido avel.
Vivi e canta le cose create
Che da me prendon forma ed incanto;
Vivi, io spesso verrò nel tuo canto
Cogli influssi benigni del ciel.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Innanzi a me si fea quel di Mileto*

Talete, il primo dei sette savi della Grecia, nacque a Mileto, nella Ionia, verso l'anno 640 avanti l'êra nostra. Dopo un lungo soggiorno in Egitto, tornò in patria, fondò la celebre scuola di filosofia, nota sotto il nome di Ionica. « I pianeti, il sole, le stelle, tutto si nutre di vapore, diceva egli nelle sue lezioni, un principio unico alimenta tutti i corpi della natura, e questo principio è l'acqua ». Egli aveva attinto questa dottrina dagli Egiziani che attribuivano al Nilo, deificato in Osiride, la produzione di tutte le cose.

(2) *Quivi il Dottor.....*

Antonio Lorenzo Lavoisier, fondatore della chimica. Nacque a Parigi il 16 agosto 1743, e vi morì agli 8 di maggio 1794, vittima del governo del Terrore. Egli fu primo a compiutamente dimostrare la composizione dell'acqua; poichè il Cavendish la provò con esperienze sintetiche, mentre il Lavoisier la provò con esperienze sintetiche insieme ed analitiche.

Digitized by Google

(3) *Di Lonfello.....*

Enrico Wadsworth Longfellow, il celebre poeta americano, notissimo fra noi pel suo canto *Excelsior* lodevolmente tradotto dal Messedaglia, e da altri.

(4) . . . . . *il Niagara*

Il lago principale dell'America è il Lago Superiore, della superficie di cinquecento leghe, il quale accoglie nel suo bacino il tributo di quaranta fiumi. Le acque di questo lago per una serie di cascate e canali versandosi in altri vasti bacini, vanno a raccogliersi nell'Erié e, preso il nome di Niagara, si precipitano da due cateratte: la prima, alta centoquarantadue piedi, la seconda, sessantatrè. Il Niagara porta le acque del lago Erié in un altro inferiore ch'è l'Ontario, e pel vasto canale detto il fiume San Lorenzo mette foce nell'Oceano.

Digitized by Google

III.

L'IDEALE.

Ruppemi il sonno nell'accesa testa
Di ripercossi cembali armonia
Che ora in suon di mestizia ed or di festa

Si diffondea ne la deserta via,
Eteree voluttà dalla vicina
Magion piovendo entro la stanza mia.

Era donna gentil (1) che pellegrina
Dalla misera terra e negli amori
D'itale melodie fatta divina,

Solitaria vegliava, in su gli avori
Del bonaccordo le maestre dita
Esercitando fra i notturni orrori.

Digitized by Google

Forse l'amabil donna, in sè romita,
Fra memorie di gaudio e di tormento,
Gli intimi affetti onde le ardea la vita

Confidava al suo magico strumento,
Ed io solenne visïon col verso
Iva significando a quel concento.

Lassa mai non parea, si con diverso
Metro agitava la convulsa mano:
Tutti i ritmi esprimea dell'universo,

De' suoni aprendo il multiforme arcano,
Dal flebil mormorio del ruscelletto
Al tonante fragor dell'oceano.

Subita fiamma allor mi surse in petto,
E quasi lave i concitati carmi
I campi m'invadean dell'intelletto.

Medito, canto e scrivo; ed ancor parmi
Quella musica udir tanto benigna
Alla febbre degli estri. A dissetarmi

Il sangue io bebbi della greca vigna (2)
Che fra dorici avanzi alteramente
Del Ionio mar presso le coste alligna.

Digitized by Google

Salve, olimpico vino! o de la mente
Agitator che fra le glorie prime
Sei de le mense, o nettare possente

Di Turio e Metaponto, ove il sublime (3)
Dottor di Samo apria scola felice
D'eterne leggi al suon d'eterne rime,

Forse la vite che ti fu nutrice
Coll'ambrosìa dei grappoli, nel santo
Capo di quel famoso avea radice,

E lo spirto di lui che move il canto,
Nell'ambra tua sì vivo fuoco infuse,
Ch'io nel primo libarti ardea cotanto.

Ardea di tue virtù quando mi schiuse
Ai cantici dell'Acqua il vol primiero
L'etereo soffio delle amiche muse.

Io la canto di te ricco il pensiero,
Di te, nato dell'acqua, e non è fola,
Poichè l'astro maggior dell'emisfero,

Col raggio pio che gli esseri consola,
Negli acini fluisce e li colora
« Giunto all'umor che dalla vite cola ».

Digitized by Google

Libiam cantando insino all'ultim'ora:
  Evoè! Evoè! l'umana vita è breve,
  Ma fra i giocondi pampini s'infiora,

Chè d'ogni duol l'oblìo nel vin si beve.
  Porgimi un fiasco pien del vino eletto,
  Ricciuta ancella dal collo di neve.

Trincar m'è grato. Oh! come dentro al petto
  L'aureo licor mi ferve! oh! qual novello
  Ardor m'inebbria con febeo diletto!

Evoè! Evoè! s'agita il mio cervello,
  Che di trottola in guisa e d'arcolaio
  Gira e rigira in questo lato e in quello.

Il capogiro non mi punge a guaio:
  Tu l'uom rallegri, o glorïoso vino,
  E, levandolo al suo stato primaio,

Tu ne fai nell'ebbrezza esser divino.
  Oh come io veggio rotear la stanza
  A me d'intorno con febbril cammino!

Traballa il suolo, alternano la danza
  Tavole, scranne e libri, e le cortine,
  A manifesta far loro esultanza,

Digitized by Google

Svolazzan come vele alle marine.
Trinchiam, cantiam, l'umana vita è breve,
Ma di Bacco nel sen le cure han fine,

Chè d'ogni duol l'oblio nel vin si beve.

Fui baldo giovane
Dal crine biondo;
Ero fra i cantici
Signor del mondo:

Or che vo trepido
Col crine bianco,
Sento che brontola
Morte al mio fianco.

Tento dei pampini
Colla virtute
Il brio riprendere
Di gioventute.

Tento coi calici
Del vino antico
Svegliarmi agl'impeti
Dell'estro amico.

Digitized by Google

Che val fra i brindisi
Delfica lode,
Se più nei palpiti
L'alma non gode?

Se quando estatico
Guardo un bel viso,
Qual vecchio stolido
Io son deriso?

Se già passarono
Gli anni fiorenti,
E sol mi restano
Ore squallenti?

Lasciami, o magica
Musa, nel pianto.
L'ultimo io medito
Funebre canto.

Digitized by Google

M'inebbriò col vin possente il suono
Del bonaccordo, ond'io m'abbandonai
Nel seggiolon, ch'è de' miei sogni il trono.

Chiusi pien di stupor gli stanchi rai
Un'altra volta, e fuor de' sensi uscito
De' bizzarri fantasmi il regno entrai.

Ed eccomi solingo in verde sito
Cinto da colli che del glauco mare
Digradando scendean sull'ermo lito.

Valle amena irrigavano le chiare
Acque d'un rivo; ne vestian le sponde
I curvi salci e de' rosai le care

Porpore elette, e sovra le infeconde
Reliquie de' sepolcri abbarbicata
L'ellera distendea tenaci fronde.

Quivi apparve l'immagine beata
Di colei che nel mar della mia vita
Fu la perla più bella e desïata.

In peplo azzurro avvolta e redimita
D'allôr la fronte, stretto al seno avea
Fatidico tricorde, e l'infinita

Digitized by Google

Luce serena dell'eterna idea
  Ne' cerulei suoi sguardi e pur nell'oro
  Dell'ondeggiante crin si riflettea.

Lambìa le foglie del suo verde alloro
  Dell'increspato mar la molle brezza,
  E, temprandomi in petto ogni martoro,

La donna mi guardò con tal dolcezza
  D'angelica virtù, ch'io, gli occhi fissi
  In lei tenendo, pien di nova ebbrezza

M'inchinai sospirando e poi le dissi:

Vergin bella dell'anima mia,
  Caro sogno degli anni primieri,
  Nella nordica valle natia
  Mi venivi fra casti pensieri
  Messaggiera di canti e d'amor.
    Come al primo fiorir de' miei giorni
  In questi ermi recessi ritorni
  A svegliarmi i segreti del cor.

Digitized by Google

Te cercai ne le splendide sale
Fra i tripudî dell'itale genti;
Io credetti su guancia mortale
Nella febbre de' sensi frementi
Le tue dive sembianze baciar.
Ribaciando una creta mendace
Mi sentii senza onor, senza pace,
Entro a gora d'inganni piombar.

Tu non menti, non cadi smarrita
Fra gli error dell'umana fralezza,
Tu d'angeliche gemme vestita
Serbi eterna la tua giovinezza
Quale appar nella luce del sol.
Per me l'orbe nel lutto si oscura,
E perfin quest'agreste natura
Mi favella d'altissimo duol.

Mira l'edera: stende sue foglie
Serpeggianti fra i vepri d'un'erta,
E col verde perenne si accoglie
Nell'orror di rovina deserta
Che di tristi ricordi mi assal.
Mira il salcio: sui gelidi ossami
D'un sepolcro s'incurva coi rami,
Come fosse lor tenda ospital.

Digitized by Google

Ve'... fra l'edera e il salcio una rosa
China il capo sul gracile stelo:
Nata ai baci dell'alba festosa
Schiuse il calice ai raggi del cielo,
Al desìo degli amanti s'aprì.
Caro fior! col mattin fu beato,
Colla sera già compie il suo fato:
Fu l'onor d'un fuggevole dì.

Vive l'edera, il salcio non cade
Perchè fidi compagni al dolore,
Ma la rosa che ha tanta beltade
Da far lieti i giardini d'amore
Coi profumi del vergine sen;
Ahi! la rosa mi dona un sorriso,
Un pensiero che vien dall'Eliso,
E poi langue sul nudo terren.

Perchè eterna non vive la rosa,
Tutta bella e non guasta da spine?
Perchè sovra il tuo capo non posa
Fra le anella fluenti del crine
Come in seggio d'etereo splendor?
Sul tuo petto perchè non olezza,
Inondando di casta dolcezza
I sospiri che mandi dal cor?

Digitized by Google

Ahi! son tutte caduche le rose
Di che il mondo incorona sue larve.
Dio ne' roridi calici pose
Una vita che subito apparve,
Una vita che subito muor.
Anche il fior de' miei giorni è sfrondato
E, di lacrime vane bagnato,
Si ricopre di tetro pallor.

Non disperar, poeta, ella rispose,
La tua giornata ancor non è compiuta,
Avrà nel verno dell'april le rose.

Invisibile spirto, io son venuta
Teco ne' tuoi verd'anni e t'inspirai,
E ancor t'inspiro nell'età canuta.

Fede, speranza e carità cantai
Teco esulando fuor de le mal vive
Terre d'Italia fra tiranni e guai;

E teco errai sui mari e sulle dive
Tombe de' Greci e fui sul tuo cammino
Del Nilo e del Giordan lungo le rive.

Digitized by Google

Nè ancor ti lascio, o stanco pellegrino,
Or che prossimo al fin di tua giornata,
Mediti e scrivi appiè dell'Appennino.

Ma sempre teco io son musa fidata
Fra le felsinee torri a cui dar vanto (4)
Anch'io vorrei con la parola ornata.

Segui animoso e, mentre segno al canto
Fai l'acqua a te sì cara, all'oceano
Volgiti, all'ocean ch'ami pur tanto.

A celebrar t'invito, e non fia vano,
Il marinaio cui nomar fia bello
Civil mäestro del consorzio umano.

Al mar, consacra al mar carme novello. —
Disse; e imprimea sulle mie tempie ardente
Bacio, che al dolce invito era suggello.

Poi la cetra toccò sì dolcemente,
Che insiem con ella di salir mi parve
In ciel sull'ale dell'accesa mente...

Ma la beata visïon disparve.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Era donna gentil.....*

L'autore cominciava questi canti in Bologna negli anni 1873 e 74, abitando nella via *De' Vitali*, n. 884 (ora via Guido Reni, n° 4). Di rimpetto alla sua dimora, nella casa n. 878 (ora n° 5), abitava la gentildonna C. B., valentissima suonatrice di pianoforte.

(2) *Il sangue io bebbi della greca vigna*

Fra i vini eccellenti dell'Italia meridionale gustai quello dei colli di Gerace, presso Turio, detto comunemente *vin greco*; e l'*aleatico* delle Morge di Altamura, prossime a Metaponto.

(3) . . . . . *il sublime*
Dottor di Samo.....

Pitagora nacque a Samo verso l'anno 584 a. C.; viaggiò l'Oriente, e dimorò lungamente in Egitto, dove fattosi famigliare colla casta sacerdotale, apprese la dottrina della

Digitized by Google

metempsicosi. Quindi si recò nella Magna Grecia e a Cotrone fondò la scuola *italica*, ch'ebbe grande efficacia nella politica di que' tempi. Morì a Metaponto verso l'anno 504 a. C.

(4) *Fra le felsinee torri a cui dar vanto*
Anch'io vorrei colla parola ornata.

L'autore intende accennare alla elegante ed erudita opera del conte Giovanni Gozzadini: *Delle torri gentilizie di Bologna*, che Nicola Zanichelli pubblicava nel 1875.

Digitized by Google

IV.

I FLUTTI.

Bologna, 1876.

Sul molle seggiolone a due bracciuoli
La notte consumai di sogno in sogno,
A fantasie gioconde aprendo i voli.

Son desto, o dormo ancora? ancora io sogno?
Forse un sogno non è quest'affannata
Vita, se á gioie vere indarno agogno?

Quando mi desterò? quando, traslata
La stanca anima mia di sfera in sfera,
Alfin riposerà ne la beata

Stella che non conosce alba, nè sera?
Deh! spiratemi, o sogni, alti pensieri
E cantici d'eterna primavera

Quali spiraste un giorno all'Allighieri.

Digitized by Google

L'ALBA.

Il raggio del mattino
Sui vetri della mia stanza ridea,
E vispo un canarino
L'ali d'oro agitando ripetea
L'usata sua canzon piena d'amore
Che m'invogliava a nuove rime il core.

Come nell'Orïente
Dai minareti suol la voce umana,
Così nell'Occidente
Le sacre torri a Dio colla campana
Osannavan devote, e fean ritorno
Le genti all'opra col tornar del giorno.

Anch'io, solerte bardo,
Benchè vecchio, scaldai la mia canzone,
E, volto avido il guardo
Alla scïenza ch'eternò Strabone,
Cercai schiatte e città sovra le carte
Che mi segnan la terra a parte a parte.

Digitized by Google

Mirabil vista! Oh! quante
Ricordanze di gaudio e di sventura!
Ecco a me farsi innante
Del tempo i giri e quei della natura
Che ne' prodigi suoi tanto s'immilla
Su quest'orbe che sempre arde ed oscilla.

Vidi montagne algenti
Spinte in alto dagli intimi vulcani,
E vaste sabbie urenti
Dove un tempo muggian vasti oceani;
Della morte vedea profondi i segni
Dov'ebber vita multiformi regni.

Ma sovra tutte cose
L'acqua io vedea, munifica regina,
E, quale a far m'impose
Colei che in sogno m'apparì divina,
Sciolsi il canto ai nocchieri, ai sacerdoti
Dell'umana famiglia in lidi ignoti.

Digitized by Google

I NAVIGATORI.

Volino gl' inni al biblico
Canaan, principio di Sidone e Tiro,
Onde seguaci al nautilo
Tante sul nostro mar vele s'apriro,
E la virtù dei traffici
Schiuse civil cammino
Tra 'l vinto orror del vivere ferino.

Evaporando, o cerulo (1)
Mediterraneo, al par del funerale
Profondo lago asfaltico,
Solitudin saresti atra di sale,
O, fatto landa squallida
Di miti ospizii avara,
Saresti come il torrido Sahara.

Digitized by Google

Ma i numi a te largirono
Copia d'eletti doni; e da capaci
Varchi del flutto atlantico
Versaro a te perenni acque vivaci,
Per farti agon benefico
Ove le antiche genti
I nautici affrontâr primi cimenti.

Fu duce a quelle il Tirio (2)
Ercole errante sugli ondosi regni,
E del suo corso equoreo
Lasciò nell'are i venerati segni,
Onde i Pelasgi appresero
Con indomato ardire
Dell'avverso Nettuno a vincer l'ire.

E voi, procelle, al magico
Suon dell'orfica lira obbedïenti,
Voi non turbaste il transito
Fra scogli e sirti il furïar de' venti
D'Argo ai nocchier che il mistico
Vello ottenean dal fato
Sovra le piaggie dell'Eusin placato.

Digitized by Google

Nè voi turbaste il libero
Passo alle navi del vincente Lazio,
Quando al suo forte imperio
L'intero orbe parea picciolo spazio,
E d'Asia i porti e d'Affrica
Aprian fra i marzii ardori
All'aquile del Tebro i lor tesori.

Grate le genti applaudano
Ai generosi, onde il consorzio umano
Trovò fratelli incogniti
Valicando le vie dell'oceano,
Ed allargò coi traffici
Del suo poter la gloria
Di poemi degnissima e d'istoria.

Oh! voi beati, impavidi
Nocchier di Lusitania! epico aveste
Serto da lui (3) che domito
Cantò il sasso crudel delle Tempeste.
Al par di voi la delfica
Palma non ebbe ancora
Il gran nocchier cui l'universo onora,

Digitized by Google

Il Ligure magnanimo
Che sovra occidental vergine flutto
Spinse l'abete iberico
A ristorar di nove stirpi il lutto,
Mentre ei cercava attingere
D'Asia l'estremo suolo
Dischiuso al suo desir da Marco Polo.

Bello è cantar gl'innumeri
Tronchi, rampolli di vetuste selve,
Che l'onda immensa fendono
Giganteggiando al par d'immani belve.
Oh, come gli estri fervono
Al guizzar della nave
Che sfida i flutti e gli aquilon non pave!

Lunga battaglia a vincere
Non bastavano al nauta alberi e sarte:
Norme gli aggiunse e provvido
Scampo dell'Ago l'infallibil arte,
E del Vapor l'idraulica
Possa che un fragil legno
Spinge con vol di foco a certo segno.

Digitized by Google

L'ètera e l'acqua, un duplice
Oceano solchiam che ne circonda
Con forte amplesso, e l'ampia
Terra corriam, stanza dell'uom feconda,
Miserrima necropoli
Dell'evo antico e bella
Cuna in cui l'avvenir si rinnovella.

Al mare! al mar! c'inebbria
Non di vili guadagni ingorda brama,
Ma verso lande inospiti
Forte amor di pietose opre ci chiama;
E la scïenza, indomita
Febbre che il mondo asseta,
Sprona l'alme pensose a nobil meta.

Ella dall'irto vertice
Di conchiferi massi indagatrice
Scende sul vasto pelago
L'acqua a spiar che ad essi era nudrice,
E il moto esplora e l'ordine
Degli alternati flussi,
Delle correnti e de' celesti influssi.

Digitized by Google

Ella cogli Austri e gli Ungari (4)
Dell'ocean su per le gelid'acque
Sale al confin dell'Artico,
E cerca il loco ove deserto giacque
L'Anglo (5) che per insolito
Sentier tentava invano
L'impresa rinnovar di Magellano.

Franca da insano arbitrio
Ella col giure del Dottor fiammingo (6)
E al par dell'aria, libero
Dei mari acclama il tempestoso arringo;
E Faune e Flore interroga
Per entro i salsi calli
Ornandosi di perle e di coralli.

Sia gloria a te, del Serchio (7)
Plinio animoso, a te gloria, o Beccari,
Cui di natura addussero
Gl'incliti studi per lontani mari.
Tutto che pensa e vegeta,
Che repe, o guizza, o vola
Fassi argomento della tua parola.

Digitized by Google

T'arrida il ciel fra i barbari,
Ardito Pellegrin, che della Sonda
L'isole onori e il pelago
Che di coralli e di vulcani abbonda.
T'arrida il ciel: disvelino
Acqua ed argilla il vero
Della vita universa al tuo pensiero.

Digitized by Google

GIOTTO E SALVINI (8).

— Del verso mio che i naviganti applaude,
Buon Salvini, che pensi? — Io sì dicea
Al valoroso artista entro dall'aule
D'istoriati marmi adorne, il noto
Cantico ripetendo. Egli scolpiva
Di Vespignano il Pastorel che muta
Il vincastro in pennel per farsi novo
D'Apelle emulator, come di Giuda
Il Pastorello divenìa scettrato
Mastro de' salmi eterni. Intento egli era
Quel sommo a ben ritrar con l'amorosa
Cura medesmá onde sull'Arno il Giotto
Del Podestà nel sacro ostel pingea
Dante l'amico suo. Col ferreo stile
I meditati solchi iva iterando
Nei carraresi marmi, e fea da quelli
L'immagine spiccar che gli splendea

Digitized by Google

Nel commosso pensiero.
Eccovi Giotto (9)
Col pennel ne la destra. Eccolo in atto
Di figurar la Vergin Madre. In essa
Egli vagheggia la superna idea
Che in cor ci ferve, ma cui l'estro indarno
Tenta significar, l'idea che spira
Un'infinita voluttà nei pochi
Ingegni eletti a ben ritrarla, e crea
I prodigi dell'arte. A me presenti
Fansi due glorie: il dipintor sovrano
Di Mugello che, tolta ai ferrei lacci
Del grave giogo bizantin, fe' l'arte
Tornar libera e bella; e il Livornese
Onde s'onora la felsinea scuola,
Tutto nell'opra creatrice assorto
Del toscan Giovinetto. Ei trasfondea
Dell'intelletto il dominante spiro
Nel vinto sasso. Dall'opra gentile
Restandosi talora udia le rime
Inspirate dall'acqua, e al mio dimando
Cortese rispondea: — Tu vedi, amico,
Qui vivo all'arte, dei miei giorni fida
Indivisa compagna. Ella mi scorge
Dei grandi ad eternar l'alte memorie
Sovra i sepolcri, e le marmoree moli (10)
Fede ne fan che nel pisano adersi

Digitized by Google

Bel Camposanto. Se la patria piange,
L'arte piange con me, l'arte m'invita
Di Sïonne a ritrar l'oppressa donna, (11)
Dell'egra Italia un dì fedele imago.
Vivo all'arte: stupor dunque non prenda
L'animo tuo, se quando al suon de'carmi
Sul pelago m'hai tratto e mi additavi
L'util Commercio e la Scïenza industre
L'onde signoreggiar, troppo mi dolse
Non veder l'arte in compagnia sì grata,
L'arte, l'angelo mio, che tanta vita
Dall'acque ottien, canti, dipinga o scolpa.
Invan cercai la bella arte che spinse
Sui campi ondosi a colorar tempeste
L'animoso Vernet. —
— Parlasti il vero,
Saggio scultor di Giotto: anch'io, soggiunsi,
All'arte vivo: a te l'amabil Dea
Die' lo scarpello, a me la cetra; anch'io
L'ho compagna fedel. S'or di lei tacqui,
Già cantata io l'aveva, come tu brami,
Nel fior dei miei verd'anni allor che tutta
Sicilia io corsi, e il suo triplice flutto,
Pellegrino poeta. Ai giovanili
Estri improvvisi allor segno non era
L'util Commercio e la Scïenza industre,
Ma la schietta natura, i monumenti

Digitized by Google

E delle donne il magico sorriso.
Allor di balde fantasie sol paga
M'arridea l'arte, e mi spirava il forte
Cantico al mare. Ed or per te lo sento
Risuonarmi nell'alma e volentieri
Lo ridico dinnante al caro Giotto,
Che tua nomanza accresce e par sorrida
Unito a noi nel genïal consorzio
Ove s'allegra l'amistade e l'arte.

Digitized by Google

IL MARE.

Siracusa, 1842.

Bello è vagar pei ceruli
Regni dell'alto sale, e con secura
Alma su legno ardito
Correr di lito in lito
L'ondosa immensurabile pianura:
Bello è sfidar la folgore
E le procelle e i venti
E l'ira trïonfar degli elementi.

Il mare a me non diedero
Per patria i fati, ma lombarda terra
Chiusa dall'Alpi, ov'io
Crebbi e col suol natio
E con me stesso, poetando, in guerra.
Sul fior degli anni, o pelago,
Quando il mio cor s'accese,
Un arcano di te desìo mi prese.

Digitized by Google

Con tanto ardor dai liguri
Gioghi io bëai nel tuo solenne aspetto
Gli sguardi, e sì mi piacque
L'immensità dell'acque,
Che fra il delirio d'un sublime affetto
Osato avrei commettere,
Qual agile delfino,
In balìa dei tuoi flutti il mio destino.

Teco esultai sul rapido
Pino che mi spingea con igneo volo
Agli ubertosi clivi
D'eterno april giulivi
Che di Napoli fan sì vago il suolo;
E di leggiadre immagini
Io mi sentia beato
Presso il mar di Virgilio e di Torquato.

Ramingo or vo nell'ospite
Isola che dal primo astro s'appella,
E tutta spighe e rose,
Per tre punte famose
Protendesi nell'acque e a te favella
Coi dilettosi numeri
Onde Bellini e Meli
A lei fêr conte le armonie dei cieli.

Digitized by Google

Solo armonie rimasero
A lei, che da giurate armi non domà,
Vincere un dì poteo
La donna del Pireo (12)
E seppe ammaestrar Cartago e Roma.
Tu forse, o mar, col triplice
Flutto Sicania piangi
Che più non ha suoi duci e sue falangi.

Piangi la notte improvvida
Che fra l'orgie di Cinzia il popol ebro (13)
Giacque in ozio nefando;
E, l'Anapo bruttando,
Di molta strage, ahi! l'aquile del Tebro
Calâr dal vinto Epipoli
E spensero Triquetra
Nel sangue del suo nobil Gēometra.

Flebile, o mar, tu mormori
Presso Aretusa, a' tuoi lamenti avvezza,
Quando a' tuoi bei zaffiri
Par che benigno spiri
Favonio, che le bionde alghe accarezza;
Quando in un vago incendio,
Sorga o tramonti, il sole
Confondere al celeste arco ti suole.

Digitized by Google

Ed io contemplo i dorici
Prostrati monumenti, ove d'Omero
Il verso a me ragiona,
Ove, d'eroi corona,
Il pindarico echeggia inno guerriero;
E della musa ellenica
I concitati carmi
Destan l'ombre d'Ortigia e il suon dell'armi.

Assenta Iddio che prospere
Mi guidin l'aure sull'Egeo bramato
E drizzino mia prora
Ai regni dell'Aurora,
Sì che d'Italia al peregrin sia dato
Premere il suol di Grecia,
E d'estri ancor ripiene
Reverente inchinar Sparta ed Atene.

A suscitar le pristine
Memorie io scruterò tombe e delubri,
E portici e tëatri,
Ove stridono aratri
Ed upupe s'annidano e colùbri;
E cercherò del vivere
Civile il novo germe
Tra lo squallor di quelle genti inferme.

Digitized by Google

M'ascolta, o mar; non turbino
De' miei verd'anni l'ineffabil sogno
I tuoi furor tremendi.
Tu forse, ahi! mi contendi
La plaga orïental cui tanto agogno.
Ahi! di tonanti nuvole
Caliginoso velo
Sul mar s'addensa e mi nasconde il cielo.

Già in guerra i venti irrompono,
S'agitan l'acque, spumano, s'incalzano;
E, quasi biancheggianti
Irte montagne erranti,
L'une sull'altre orribilmente s'alzano.
Nocchieri, al remo, all'ancora!
Fuggasi il flutto infido;
Regna morte sull'acque: al lido, al lido!

Gran Dio! pietà dei naufraghi:
Ahi! lungo urlo di tuoni e di querele
Il fosco aere assorda.
Ve' giuoco all'onda ingorda
Misero legno: squarciansi le vele,
Si spezzano le gòmene:
Senza governo ed arte
Perde la stanca nave alberi e sarte.

Digitized by Google

Un dì Vernet fra i turbini (14)
Al maggior della nave alber s'avvinse;
E baldo alzò la testa
In mezzo alla tempesta
Ch'egli vedea quale in pensier la finse.
Baldo mirò sui torbidi
Flutti danzar la morte,
E le pupille in lei teneva assorte.

Sublime al par del pelago
Nell'orrenda armonia di sue procelle,
Ei la virtù chiedea
Che dipingendo crea,
E, più che il raggio di propizie stelle,
Chiedea dal sommo artefice
Tinte a ritrar possenti
Quella nova tenzon degli elementi.

Oh! fortunato il gallico
Apelle! ei corse il tempestoso regno
Dei venti, e sol consiglio
Nel supremo periglio
Volle dall'arte e dall'audace ingegno:
Ei vide e pinse, e l'opera
Dai suoi colori espressa
Durerà viva finchè il mar non cessa.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Evaporando, o cerulo*
Mediterraneo.....

« L'evaporazione toglie al Mediterraneo maggior quantità d'acqua di quella che riceva dai fiumi e dalle pioggie; onde una corrente continua che dall'Atlantico entra in questo mare per lo stretto di Gibilterra ». *Geografia Fisica di M. Maury; Milano, E. Treves, ed. 1872; pag. 105.* — « La Méditerranée..... perde par évaporation trois fois plus d'eau qu'elle n'en reçoit par les fleuves; elle ne serait plus que sel, et deviendrait d'un acreté comparable à la mer Morte, si des courants intérieurs, comme celui de Gibraltar ne la tempéraient sans cesse par les eaux de l'Océan ». *F. Michelet,* La Mer, *Paris, Librairie de L. Hachette; 1869, pag. 362.*

(2) *Fu duce a quella il Tirio*
Ercola.....

Erodoto, lib. II, cap. 161.

Digitized by Google

(3) . . . . . *Epico aveste*
Serto da lui.....

Camoens, *I Lusiadi.*

(4) *Ella cogli Austri e gli Ungari*

Si allude alla spedizione Austro-Ungarica al Polo Nord negli anni 1872-1874.

(5) *L'Anglo.....*

L'animoso e sventurato Franklin, perduto nel 1845 tra i ghiacci del Polo Artico.

(6) . . . . . *Dottor Fiammingo*

Ugone Grozio — *Mare Liberum*, c. I. — *De jure belli*, lib. II, c. 2, § 2.

(7) *Sia gloria a te, del Serchio*
Plinio animoso.....

Odoardo Beccari, illustre naturalista e ardito investigatore del Borneo e della Nuova Guinea. Egli nacque in Firenze il 16 novembre 1842. Tuttavia mi piacque chiamarlo *del Serchio Plinio animoso*, perchè egli fu per otto

Digitized by Google

anni educato nel R. Collegio di Lucca, ove insieme cogli studi classici attese in singolar modo a quelli di storia naturale. Una nota venutami da quel Collegio dice del Beccari: « Ancor collegiale avea raccolto e seccato tutta la Flora lucchese, anzi trovò una specie di tulipano non descritta mai, che adesso va col nome di *Tulipa Beccariana* ».

(8) *Buon Salvini,....*

Salvino Salvini di Livorno, professore di scoltura nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna.

(9) . . . . . *Eccovi Giotto*

Il giovanetto Giotto che contempla la prima opera del suo pennello: *La Vergine;* lodatissima scultura del Salvini in marmo bianco.

(10) . . . . . *che nel pisano adersi*
Bel Camposanto.....

Si accenna alle due statue rappresentanti i sommi scultori ed architetti Nicola e Giovanni da Pisa, che si ammirano nell'antico Camposanto pisano.

(11) . . . . . *l'arte m'invita*
Di Sionne a ritrar l'oppressa donna

La figlia di Sion, statua colossale, che eseguita dal Sal-

Digitized by Google

vini nell'anno 1859, fu grandemente pregiata e premiata nelle solenni esposizioni artistiche di Firenze, Londra e Filadelfia.

(12) *Vincere un dì poteo*
La donna del Pireo

Si allude alla battaglia vinta dai Siciliani contro gli Ateniesi nell'anno 413 avanti l'E. V., per la quale tredicimila Ateniesi furono tratti prigionieri nelle Latomie di Siracusa.

(13) . . . . . *la notte improvvida*
Che fra l'orgie di Cinzia il popol ebro

Nell'anno primo dell'Olimpiade 142 (anni 212 avanti l'E. V.), mentre i Siracusani consumavano una notte in baccanali a celebrare le feste di Diana, Marcello che assediava la città, fece scalare dai Romani la torre Galleagra e, uccise le scôlte ubbriache, sul far del giorno espugnò Epipoli, la parte superiore di Siracusa, e così vincitore discese nella principale città di Sicilia. In tale occasione, come tutti sanno, fu morto Archimede.

(14) *Un dì Vernet fra i turbini*

Si allude a Claudio Vernet, che, da Italia a Francia tragittando il mare in fortuna, fecesi legare all'albero della nave per meglio condurre il bozzetto d'una tempesta.

Digitized by Google

V.

AMORE.

ALLA BELLA INCOGNITA.

Bologna, aprile 1876.

Io ti vidi passar lungo la via
E ti guardai come una cosa mia,
Ma tu passasti, e mi restò soltanto
Del tuo vivido sguardo il dolce incanto.
Donna, dal crine d'oro
Degno d'eterno alloro,
Perchè sì tardi sul cammino mio
Tu mi apparisti, arcangelo di Dio?

Digitized by Google

Io scendo, vecchio bardo, entro a la scura
Notte che a tutte genti apre natura;
E tu sali nel ciel, luce beata
Al pien meriggio della tua giornata.
Oh! splendi allegra e bella
Come d'amor la stella,
Ed io, larva raminga, anco fra i morti
Dal tuo dolce splendor trarrò conforti.

Ma pria d'uscir da questa orrida scena,
Che noi vita nomiam, d'inganni piena,
Anco una volta io vo' cantar d'amore;
E cantando per te batte il mio core,
E cerca in te la diva
Fiamma che gli estri avviva...
A te dovrò qualche novella fronda
D'allôr cresciuto su la patria sponda.

Digitized by Google

Inni sciogliendo al mar, come d'amore
Come d'amor non canterò, se l'acque
D'Ellenia io corsi dedicando il core
All'alma Diva che dai flutti nacque?
Acque d'Ellenia, io con immenso ardore
I cari anni rammento in cui mi piacque
Cercar, vostra mercede, il bello e il vero
Nei poemi di Pindaro e di Omero.

Rammento i cari dì ch'io fra i roseti
Delle vostre beate isole udiva
Dal maggior degli ellenici poeti
L'inno di libertà che l'alme avviva;
Ed io con estri or dolorosi or lieti
Di Citera invocar solea la Diva,
E ripetea come dettava il core:
Cantiam d'amor, tutta la vita è amore.

Digitized by Google

PENELOPE E SAFFO.

Il dicembre fremea [2], da lunge il verno
Sui monti d'Albania colmi di gelo
Facea della natura aspro governo
Di nevi empiendo il nebuloso cielo;
Ma il Jònio sorridea d'un riso eterno,
Era tepida l'aria e senza velo,
Splendea la notte, e tremule fiammelle
Dal seno uscian delle danzanti stelle.

Maestosa la luna apparsa fuore
Lenta lenta s'ergeva, a' miei lamenti
Compassionando amica, e di splendore
Le salse inargentava acque dormenti:
Guardandola io leniva il mio dolore
Nella calma vital degli elementi,
E vogando su povero naviglio
Umido mi sentìa di pianto il ciglio.

Digitized by Google

Dall'onde uscito d'Itaca petrosa
Ver Leucade drizzato avea la prora,
Ma come è quei che dal mirar non posa
Una casta beltà che lo innamora,
Ancor guardava all'isola famosa
Che nel verso di Omero alto si onora,
E dove or nasce l'edera e l'ortica
D'Ulisse mi apparìa la reggia antica.

Fra i grigi massi di castel cadente
Ove suonan dell'upupa gli stridi,
Al raggiar della luna alteramente
Incedere leggiadra donna io vidi,
E scender sospirando e caramente
Ripetere due nomi agli ermi lidi;
Io pensoso guardai la donna pia
E quest'inno per l'acque a me venìa:

Fu la mia vita amore;
D'Itaca il savio amai,
Deserta nel dolore
Sue gesta io meditai;
Delle sue pugne il vanto,
Ilio combusto e Xanto
E i domiti guerrier
Sul vedovato talamo
Erano i miei pensier.

Digitized by Google

Fu la mia vita amore:
Nei giorni del periglio
Al travagliato core
Conforti avea nel figlio.
Nel suo sembiante vago
Del genitor l'immago
Vedendo a me tornàr,
D'Ulisse e di Telemaco
Parlavo ai monti e al mar.

Volea con arti ladre
Caterva ambizïosa
Contaminar la madre,
Contaminar la sposa;
Ma nei vegliati lari
D'affetti sacri e cari
Usbergo il ciel mi fe':
Valse le fraudi a vincere
Zelo d'intatta fe'.

Oh! fu beata l'ora,
Quando il consorte stanco
Qui volse alfin la prora,
E, reduce al mio fianco,
Sicura fea la casa,
Dai Proci iniqui invasa,
Col senno e col valor!
Mi rasciugò le lacrime
Col bacio dell'amor. —

Digitized by Google

Vanìo la voce d'Itaca petrosa
In un suon d'ineffabile dolcezza,
Poscia in tenor di nota lamentosa
Spirando intorno la notturna brezza
L'umil vela gonfiò che sospirosa
D'altre sponde parea sentir vaghezza;
E alfin mi trasse all'ermo scoglio innante
D'un'infelice e disperata amante.

Leucade mi si addita: antiche e nove
Di lei vicende mi si fanno aperte;
La scopro io là dove s'adima e dove
Cinta è da balze cavernose ed erte.
Un'ombra che le amanti alme commove
Io vidi errar per le sue vie deserte:
Essa, cantando, al mite astro d'argento
Confidava il novissimo lamento.

Quell'ombra mi si fe' più manifesta
Là dove spumeggiando il mar s'adira
Sotto ardua rupe; ed ecco ergersi mesta
Una donna che canta e che sospira.
Le tremolava un verde lauro in testa,
E le gemea sotto la man la lira;
Cantava come amor l'alme tenzona,
E quell'inno qui dentro ancor mi suona.

Digitized by Google

Fu la mia vita amore:
Mi posero gli Dei
Delfica fiamma in core,
Tesor de' giorni miei.
Io fei di Mitilene
Le molli aure serene
Pietose al mio soffrir:
Affaticai la cetera
Di canti e di sospir.

Fu la mia vita amore:
Un amator mendace
Tanto mi vinse il core
Che ne perdei la pace.
Faone il mio delirio,
Faone il mio martirio
E la mia morte fu;
Non mi scampò de' cantici
L'altissima virtù.

Empio Faon! rompevi
La fe' giurata, e sola
Me tu lasciar potevi
Senza una pia parola,
Che all'anima diserta
Fosse pietosa offerta,
Qual di speranza un fior.
È gel di tomba il vivere
Se non lo scalda amor.

Digitized by Google

D'ogni conforto scema,
Da mille affanni attrita,
Invocai l'ora estrema,
Ed esecrai la vita.
Ebbra nel mio cordoglio,
Giù dal Leucadio scoglio
Mi lanciai dentro al mar.
Così d'amor l'orribile
Febbre credei sanar! —

O Penelope, o Saffo, o nomi santi
Nelle greche memorie, in voi ravviso
Della donna i martiri e i dolci incanti,
Della vita l'inferno e il paradiso.
Destar mi sento all'armonia dei canti,
Se in voi, gemme d'Ellenia, il guardo io fiso:
Nel vostro inclito esemplo il mondo vede
Quanto possano in donna amore e fede.

Oh! perchè non poss'io scolpir ne' marmi
Il bel desio che in petto arder mi sento?
Vorrei su quelle rupi alto levarmi,
Ed ergervi là sopra un monumento
Ch'eterni al suon di storiati carmi
Il vostro nome, o splendido ornamento
Dell'amabile sesso, inclite Ellene
Onde Itaca s'onora e Mitilene.

Digitized by Google

Caldo la mente d'un sì bel pensiero
Di Leucade fendea l'ampia laguna,
Mentre parean nel tacito emisfero
Dileguarsi le stelle ad una ad una.
Lucifero, del dì gaio foriero,
Fugava l'aria intorno umida e bruna,
E siccome benigno occhio di Dio
Piovea lume ed amor sul capo mio.

Assiso un giovin greco in su la prora
Alla stella d'amor levava il ciglio,
E, sospirando alla sorgente aurora,
Da vaghe fantasie prendea consiglio;
Di Penelope e Saffo i sogni ancora
Gli danzavano attorno in sul naviglio;
Cantavano gli augei sull'ermo lito,
Ed ei cantava in estasi rapito:

Donna, per te la vita,
Tutta la vita è amore,
Come un giardin, vestita
D'ogni leggiadro fiore.
Ove del tuo giocondo
Riso consoli il mondo,
Squarciasi ai nembi il vel,
Ed ai mortali attoniti
S'apre esultando il ciel. —

Digitized by Google

Elleniche memorie, oh! come ornate
Voi d'estetica luce a me la sera
De la fuggevol vita, ed esultate
Meco, movendo incontro a primavera,
Che torna a ravvivar queste beate
Felsinee terre, amabile foriera
Di gioconde speranze all'intelletto
Che dalle cose invoca un dolce affetto.

Scarco di nevi l'Appennin si veste
Di multiforme ammanto, e nel sereno
Aer si espande una virtù celeste
Che sveglia i germi della terra in seno.
Un solenne imeneo gli alberi investe
E l'erbe e gli animanti, e il picciol Reno (3),
Povero d'acque nell'alpestre vetta,
Or s'ingrossa nei piani e al mar s'affretta.

Ecco il mandorlo mette i bianchi fiori
E dal pesco i vermigli escono insieme;
Ed una voluttà di grati odori
Fra i venticelli mollemente freme.
Frattanto inteso ai rustici lavori
Col pungolo il colono i fianchi preme
Al bue, che dell'aratro al giogo avvinto
A dissodar le inerti glebe è spinto.

Digitized by Google

Talor l'aratro fermasi di botto (4)
Fra pinti vasi urtando e fra metalli
Negli scheltri che giù dormono sotto
Ai bronchi e all'erbe di propinque valli.
Il bifolco li sperde e non fa motto,
Ma li raccoglie ne' solcati calli
L'industre savio che ravvisa in essi
Dell'etrusco legnaggio i segni espressi.

Mandan tutte le cose in lor favella
Come cetre concordi un'armonia
Alla natura che si fa sì bella
Nella legge d'amore onde s'india;
E semplicetta la contadinella
Canta, ed elette rose offre a Maria
Là nel tempio maggior (5) che sopra il colle
Occidental gli archi superbi estolle.

Anche la gioventù più desïosa
Di coglier palme ne' palladi ludi
Sotto i portici ondeggia, ed animosa
Nell'aule aperte ad onorati studi
Accorre, e, dove il patrio amor si sposa
Colla Scïenza, disfidando i crudi
Colpi del tempo, il pronto ingegno addestra
In questa del saper prima palestra.

Digitized by Google

Ed io mi sento correre per l'ossa
Novello ardor, sì che volando intorno
L'alma da gaie fantasie commossa
Vede ogni loco di bei fiori adorno.
Da te, gran dea d'amor, vienmi tal possa,
Che sull'Jonio a te fra i carmi io torno,
Dolce tesor della natia Citera,
A te gloria immortal di primavera.

Digitized by Google

INNO A VENERE.

Come l'antico Romano, o Dea,
Onor cogl'inni d'April ti fea,
Anch'io ti sacro gl'inni del core,
O Dea d'amore.

Salve, degli Arii mistica Aurora,
Te l'aureo Gange nei carmi onora,
Te chiama il Veda la rugiadosa
Ushâ operosa.

Salve, o Militta, cui venerate
Vittime offriro Tigri ed Eufrate
Fra i canti e i balli delle sovrane
Stirpi Asïane.

Digitized by Google

Salve, invocata fra remi e sarte
Dai nocchier primi fenicia Astarte,
Al cui sorriso si fêr clementi
E l'onde e i venti.

Salve, o d'Osiri sposa e sorella,
Hathor (6), d'Egitto propizia stella,
Che ad Ipsimbullo gli antri governa
Di luce eterna.

Salve, Afrodite; delle baccanti
Tu ridestavi l'orgie festanti,
Cara delizia de' greci spirti
Fra rose e mirti.

Salve, o ridente bella Ericina,
Coralli e fiori, come a regina,
A te ne' sacri ludi giuliva
Trinacria offriva.

De' tuoi be' nomi nel mio pensiero
Più dolce io serbo quel che ti diero
Atene e Roma, di rime tenere
Subbietto, o Venere.

Digitized by Google

Tu che t'appelli d'April la dea,
Gloria del Lazio, madre di Enea,
Eri de' nostri campi la festa
Più manifesta.

Te dall'Jonio dissero emersa,
Poichè l'altrice vita universa
Par che dal greco mar si diffonda
Di sponda in sponda;

E spiri intorno per ogni sfera
Del Bello eterno l'idea sincera,
L'idea che all'ansio pensier dà norma
E l'arte informa.

Al tuo sorriso commossi e grati,
Te fra i pianeti posero i vati,
Sì che la terza cerchia innamori
De' tuoi splendori;

E col sorriso di tanto raggio,
All'egra terra ti fai messaggio
Consolatore nel dì nascente,
Nel dì morente.

Digitized by Google

Cigni e colombe, sul trionfale
Carro di perle voi la regale
Donna portate per le divine
Acque marine.

A lei d'intorno volin per l'etra
I vispi amori, dalla faretra
Ne' cuori aprendo con freccie d'oro
Vital tesoro.

A lei fra gl'inni non più fumare
Veggio olòcausti su fulgid' are,
Ma fra le stirpi meste e giulive
Venere vive.

Vive nel culto della natura,
Nel fior, nel frutto che si matura,
Vive nel limo, vive nell'onda
Che si feconda.

Eterna vive nel suon de' carmi,
Eterna vive ne' sculti marmi
Ove ben fenno l'ultima prova
Fidia e Canova.

Digitized by Google

Anco fra i vepri de' suoi delubri,
Nido all'upupe, covo ai colùbri,
Vive, e novella di nobil' opre
Vita discopre.

D'Italia un figlio (7) che libertade
Iva cercando fra l'irte spade,
E per due mondi con lieta sorte
Pugnò da forte;

Or che di guerra taccion le trombe,
Scruta i tesori d'arcane tombe;
Scruta di Cipro le prische mura
Con dotta cura.

Per lui di plausi l'isola echeggia,
E di Ciprigna splende la reggia
Fra i dissepolti lari vetusti
De' templi augusti.

O Golgo, Idalia, Pafo, Amatunta,
Vostra memoria non è consunta,
Ma novi accende sublimi affetti
Negli intelletti

Digitized by Google

Fra le sue care città risorte,
Dea della vita, dea della morte,
Venere alterna sdegno ed amore,
Gioia e dolore.

Morte ed amor lungo il sentier *Vitali*
Suonano i sacri bronzi, ed una bara
Veggo passar fra i salmi esequïali
Con entro il frale di persona cara (8).
La pia turba, che move ai funerali,
Va sospirando a quella vista amara,
E ripetendo va nel duolo assorta:
La sedicenne Vittorina è morta!
È morta! è morta!

Ieri una danza, oggi una bara,
Ieri il gorgheggio di voce cara,
Oggi la nenia d'un pio drappel.
Ieri quest'aura tutta serena,
D'inni festivi tutta ripiena,
Oggi di nubi coperto il ciel.

Digitized by Google

O sacre squille, suonate a morte,
Del santüario presso a le porte
Cerca una bara pace e pietà.
Io non conobbi quella giacente,
So che fu buona, che fu piacente,
Che vinse i cori colla beltà.

So che fu dolce sospir di mille,
So che dagli occhi piovea scintille,
Come una stella tutta fulgor.
Oggi si spense tanto sorriso;
Di Vittorina l'amabil viso
Fatto è di morte gelo e pallor.

Non la conobbi, ma prego anch'io
A lei l'eterna luce di Dio,
A lei consacro lacrime e fior.
E per deserto muto sentiero
Anch'io la seguo nel cimitero,
Tutto raccolto nel mio dolor.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Dal maggior degli ellenici poeti*

Il conte Dionisio Solomos, autore dell'inno che giustamente l'illustre Giulio Tipaldo chiama *Il Cantico dei Cantici della Libertà:* (vedi Poesie varie di Giulio Tipaldo — Zante, 1856 — pag. 192).

(2) *Il dicembre fremea*

L'autore allude al suo viaggio nelle Isole Ionie nel 1852.

(3) . . . . . *il picciol Reno*

Libri didattici, fra cui anche quelli degli illustri professori L. Schiaparelli e A. Pozzi, dicono essere il nostro Reno un affluente del Po. Così fu un tempo, ma dal 1608 il Reno più non comunica col Po, e benchè nel 1767 fosse decretato e poi eseguito il suo alveamento nel *Po di Primaro*, ossia nell'antico ramo del Po, è da notarsi che l'Eridano più non scorre nell'antico suo letto. — Vedi la *Memoria idraulica dell'Ispettore Cav. Gedeone Scotini.* Torino, Tip. Ceresole e Panizza, 1865.

Digitized by Google

(4) *Talor l'aratro fermasi di botto*

Nei dintorni di Bologna, e specialmente a Marzabotto, a Villanova e nella Certosa, si fecero scavi, dai quali si trassero oggetti importanti de' tempi etruschi, e se ne rinvennero anco nell'aprile del 1876, nei terreni dove si preparava il nuovo giardino pubblico della città. Il poeta immagina che l'aratro del colono incontri gli avanzi etruschi ne' primi strati del suolo, ma il più delle volte si trovano alla profondità di oltre cinque metri. Sulle scoperte di preziosità etrusche nell'agro bolognese, leggansi le dotte memorie del Conte Senatore Giovanni Gozzadini, edite in Bologna.

(5) *Là nel tempio maggior.....*

Il Santuario della Madonna di S. Luca, posto sul monte della Guardia a due miglia dalla città.

(6) *Hathor.....*
Che ad Ipsimbullo gli antri governa

Uno dei due tempii incavati nella roccia d'Ipsimbul era dedicato alla dea Hathor, la Venere degli Egiziani.

(7) *D'Italia un figlio.....*

Si allude al Conte Luigi Palma di Cesnola, vivente gloria italiana. Nacque a Rivarolo nel Canavese, e cre-

Digitized by Google

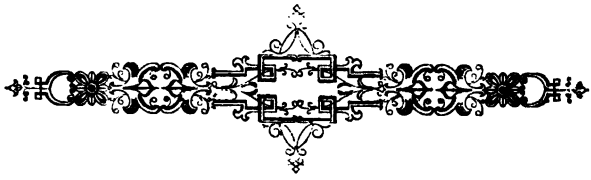
sciuto agli studi militari della scuola piemontese, combattè nobilmente per la indipendenza nazionale negli anni 1848 e 49, dipoi andò a pugnare per la libertà in America, dove con atti eroici acquistò il grado di generale. Nominato nel 1865 console degli Stati Uniti d'America in Cipro, seppe congiungere agli allori della guerra quelli della pace; imperocchè attese con mirabile successo a laboriose e dotte esplorazioni, e divenne segnalato archeologo, disseppellendo ed illustrando molti e preziosi monumenti di quell'isola, un tempo consacrata al culto di Venere.

(8) . . . . . *il frale di persona cara*

Nel mattino del 27 aprile 1876 moriva nella via *De' Vitali* Vittorina Ogliani, donzella sedicenne, che deliziava quanti la conoscevano colle grazie della verginale bellezza e colla soavità della musica.

Digitized by Google

Digitized by Google



VI.

INONDAZIONE E SICCITÀ.

Bologna, 1876.

Ottima cosa è l'acqua, ma non giova
Sempre alle umane genti;
Le lagrime, i lamenti
Spesso dell'egra umanità rinnova..
L'acqua si mischia agli esseri
Tutti, e ne segue la volubil sorte;
Or germina la vita ed or la morte.

Digitized by Google

Bello è dell'Alpi il maestoso aspetto
Quando maggio le infiora e disprigiona
Le congelate fonti. Allor festive
Destansi l'acque dalle sciolte nevi
Fra zefiri tepenti, e armonïose
Serpeggiano schiumando in larghe falde
Su grigi massi e su fiorite siepi
Ad annunziar la primavera. Esultano
I monti, i campi al suon de le vocali
Acque scorrenti. Oh! come in ogni dove
Cessa la melodia della natura
Se taccion l'acque. Allora i monti e i campi,
I più ricchi di fiori ed impomati
Con ubertà felice, al mio pensiero
In lor silenzio maestose sembrano
Basiliche vetuste in cui sia muto
Il concento degli organi e degl'inni.
Io ti saluto, Eridano, perenne
Musica delle nostre Alpi. Tu sgorghi
Dal famoso cacume (1), onde principio
Sortian le prove del Consorzio Alpino;
E giù precipitando, a tramontana
Il cammin torci e lambi il dolce nido (2)
Del coturnato Silvio, indi festante
Corri tra i pioppi a salutar l'augusta
Città del tauro, e teco adduci i flutti
Della gemina Dora e della Stura

Digitized by Google

Alle pampinee glebe, ove onorato
Il cener Palëologo riposa (3);
Poi congiunto alla Sesia ed al Ticino
Fra rocche e torri le pianure allegri
Del longobardo scettro un dì superbe,
E per vie tortüose ad orïente
La Trebbia e l'Adda in prima, e quinci l'Enza,
L'Oglio, il Mincio, la Secchia ed il Panaro
Come padre abbracciando, imperi eccelso
Re degli itali fiumi. Irrequïeto
Di tante acque il tesoro apri a le terre
Dai prenci estensi ambite, e poi che l'ampia
Valle irrigasti, marzïale arringo
De' patrii fati, alfin di glorie stanco,
Ti posi in grembo dell'adriaca Teti.

Ma quante volte ahi! nel tuo corso ratto,
O Gange dell'ausonico Imalaya,
Di sventure sei nunzio, allor che fuora
Dagli argini erompendo per la piena
Di nevi sciolte e di soverchie piove
T'avventi furibondo al termin fisso
Che segnarono a te natura ed arte:
Le sponde abbatti e le campagne allaghi,
Le sudate fatiche de' coloni
Divorando e gli armenti e le sfasciate
Povere ville, e nella tua rapina

Digitized by Google

Talor minacci anco assalir gli spaldi
Di turrite città. Volser tre soli (4)
Che trepida Ferrara e mal sicura
S'armò di nuovi schermi che la fenno
Tetragona al furor di nuovi assalti.
Diritto in piè levandosi fra i cento
Mila volumi ove sepolto giace
Ti stese ambo le braccia il divo Ariosto (5)
In supplichevol atto al par dei due
Apostoli nel ciel latino apparsi
A tener lunge dall'afflitta Roma
L'unniche erinni. Ancor mi s'appresenta
Il lugubre spettacolo dell'acque,
Il rombo ancor m'introna e il grido estremo
Dei miseri fuggenti e dei sommersi
Nella piena crudel che d'ogni diga
Vince il riparo. Ahi! negro è l'aere come
Notte di sepoltura, e fra dirotte
Pioggie mugola il tuono e guizza il lampo
Sinistramente. Ecco la rabid'onda
S'inturgida nei campi. Ahi! delle case
Ai comignoli s'alza e li travolge
Nel vortice dei gorghi. Oh! della rotta
Fatal chiudasi il passo. Ahi, l'acqua! ahi, l'acqua!
Al soccorso accorriam. Mano ai badili,
Di macerie ogni guisa all'uopo è pronta.
Figgansi i pali e stendansi le vele;

Digitized by Google

E l'un sull'altro ove è maggior la rotta
I *volpastri* si gettino e i *gabbioni*,
Si che n' abbian tenace intoppo i flutti
Impetüosi e nell'antico letto
Tornin sommessi all'arte. Ahi, l'acqua! ahi, l'acqua!
S'ode intorno sclamar. Presto al soccorso
Accorriamo, accorriam. L'acqua è la morte.

Dove mi traggi, o fantasia gagliarda,
Come nel fior dei begli anni ridenti,
Per temperar la dolorosa vista
Dell'onde irate?
Innanzi a me si stende
Dell'Arabia il deserto, ove si scorge
Nell'ampia solitudine infocata
Passar da lunge come lenta nave
Il dromedario sovra un mar d'arene,
Portando sul gibboso omero i ricchi
D'Asia tesori all'anelante Europa.
Sterile a riguardar, ma pien di vita
Chi ben l'estima è l'Arabo deserto;
Misterïosa landa in cui raminghi
Prepararono un dì popoli antichi
Leggi, costumi e civiltà diverse
Fra i dolor dell'esiglio. Immensa e muta
Aridità mi segnano le sabbie
Inseminate, che, talor dal vento

Digitized by Google

Igneo commosse, al par d'onde in tempesta
Levansi turbinando. Impazïente
Su l'ali del pensiero io le trascorro
Per monti e valli, e non mi giunge il riso
Di benefica oàsi onde m'acqueti
Tra 'l muschio de le rose e sotto gli archi
Delle frondose palme al mormorio
D'acque fluenti. Erro su terre ignote,
Come augel che smarrito abbia il suo nido;
Erro per campi arsi dal sole e stanco
Nel Rifidim petroso il gramo incontro
Assetato Isräel, che, pellegrino,
La fe' matura di tre culti altrice.
Chi sa ritrarlo mentre ei plora e langue,
E va cercando indarno auspice fonte
Nelle torride vie?
L'acqua è la vita.

Con aperta la bocca e sparso il crine
La invocano le madri e disperate
Stringonsi al petto i parvoli morenti.
L'acqua è la vita: e la sospiran proni
Sovra l'adusto suolo i vecchi infermi,
E i miseri non hanno un gocciol d'acqua,
Ei che tanto del Nilo avean gustate
L'acque salubri. Dell'egizio fiume
L'immagine negli occhi han sempre, e dentro

Digitized by Google

Vie più li asciuga e li discarna. I baldi
Garzoni a tal ricordo alzan la testa
Maledicendo il dì che abbandonaro
Di Gessen l'ospital terra, e furenti
Di lapidar minacciano chi primo
Li adducea colà dove assetati
L'acqua cercano invan. L'acqua è la vita.

Arcangioli del ciel, voi che, invisibili
Messageri di Gëova, scorgete
D'Abraham la progenie alla promessa
Terra felice, oh! voi del minacciato
Mosè la man reggete in su la cima
Dell'Oreb sì che della verga al tocco
Dal sasso erompa limpida sorgente
Che il popol suo consoli e a lui dispensi
Il supplicato umor. L'acqua è la vita.

Ottima cosa è l'acqua, ma non giova
Sempre alle umane genti;
Le lacrime, i lamenti
Spesso dell'egra umanità rinnova.
L'acqua si mischia agli esseri
Tutti, e ne segue la volubil sorte,
Or germina la vita ed or la morte.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Dal famoso cacume onde principio*
Sortian le prove del Consorzio Alpino

È ricordata l'ascensione del Comm. Quintino Sella al Monviso nell'agosto 1863; origine alle Società degli Alpinisti Italiani.

(2) . . . . . *il dolce nido*
Del coturnato Silvio

Saluzzo, città natìa di Silvio Pellico.

(3) . . . . . *ove onorato*
Il cener Paleologo riposa

Per ordine del Re Carlo Alberto le ossa degli ultimi Marchesi del Monferrato di stirpe Paleologa, sepolte anticamente in Casale nella chiesa dei frati minori di S. Francesco, furono nel 3 giugno del 1835 con pompa funebre trasportate nella gotica chiesa di S. Domenico, e quivi

Digitized by Google

deposte in una cassa di piombo, la quale, chiusa in altra cassa di tavole di quercia lavorate, venne in cospicuo luogo collocata nel muro a destra, entro una nicchia a tal uopo aperta.

(4) . . . . . *Volser tre soli*

Si allude alle due rotte del Po, avvenute nel 28 maggio e nel 23 ottobre 1872, che danneggiarono gravemente il territorio ferrarese.

(5) . . . . . *il divo Ariosto*

Lodovico Ariosto è sepolto in Ferrara nella Biblioteca Comunale che conta più di cento mila volumi.

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

LE NUVOLE.

Firenze, nell' autunno del 1876.

Giacean le cose nell'inerzia prima
Dentro a profonda oscurità sepolte,
E la luce che gli esseri sublima

Non era ancor: ma già torbide e folte
Voi, Nubi, intorno a questo ermo pianeta
Fremevate dai turbini sconvolte.

La vostra io vo' scrutar siderea meta,
De' cieli errando per le vie serene,
Come il famoso ardia greco Poeta,

Digitized by Google

Che l'arguta agitando entro le vene
  Comica bile, insiem con voi pungea
  I sofisti nel gran Sofo d'Atene.

Raffigurata in voi scórser l'idea
  Degli Immortali le vetuste genti
  Immaginando or questa or quella dea.

Quando fra voi cozzate al par d'ardenti
  Falangi in guerra e rumoreggia il tuono
  Al corruscar di fulmini frequenti,

Credean che Giove dall'olimpio trono
  L'ire avventasse alla colpevol terra
  Indegna di pietade e di perdono.

Il secol nostro die' stupenda guerra
  Alla superbia de le fole argive,
  Onde la fantasia vaneggia ed erra;

E abbandonolle alle castalie dive,
  Dell'uom segnando all'avide pupille
  Della scïenza il mar che non ha rive.

Quante alzarsi vegg'io sferiche stille,
  E per cerule vie con vaporosa
  Vicenda congregarsi a mille a mille!

Digitized by Google

Ecco addensate prendon maestosa
Forma di *cirri* e *cumoli*, e di *strati*
O bianchi o scuri, o del color di rosa;

S'urtan, tuonano i nembi affaticati
Da elettriche battaglie e son dai venti
Di qua, di là, di su, di giù portati.

Per la virtù del sole or son lucenti
E screzïati da mille colori,
Or negri son come tizzoni spenti.

Chi può seguirne i variopinti errori
Nello spazio, e chi tutte aprir potria
Le qualità dei vagolanti umori?

Fantasticando interrogai qual sia
Lor legge ed arte, e sovra alpina altura
Rispondermi le nubi un giorno udia:

« Noi le ministre siam della natura
Che l'opre sue d'ogni letizia or veste,
Ed or copre di lutto e di paura.

« Noi colle pioggie prepariam le feste
Dei pingui campi, e noi squallor di tombe
Ai campi diam colle gragnuole infeste.

Digitized by Google

« Noi colle turbinose avide trombe
Improvvisa portiam stagion di pianto
Che poi sull'acque e sulle terre incombe.

« Colle nevi coprir di bianco ammanto
I monti e i piani, e dal verno rubello
Salvar gli alberi e l'erbe è nostro vanto.

« Coll'iride facciamo il Ciel più bello
Per la luce solar che in noi si frange,
E delle grazie col gentil drappello

« L'Aurora accompagniam ch'esce del Gange,
E con purpurea veste in su la sera
Lui consoliam che il dì languido piange.

« Cantaci, o vate, chè noi siam la vera
Reggia dei culti, ove accogliam devote
De' sparsi Dei la moltiforme schiera.

« Con noi t'innalza alle stellanti ruote,
O cantor della Bibbia e del Vangelo,
Fra maraviglie al basso mondo ignote;

« Con noi che femmo al Sina un aureo velo
Quando sculta Moïse al popol tristo
L'infallibil recò legge dal cielo;

Digitized by Google

« E cerchiammo il Tabor quando fu visto
Sull'ardua cima di splendor vestita
Tra i fidi suoi trasfigurarsi il Cristo ».

O nubi, io vi cantai nella mia vita,
E ancor vi canto: e come l'acqua sale
Evaporando al ciel che a sè l'invita,

E in altre guise a noi ritorna, oh! tale
È lo spirito mio che per vicende
Meste ed allegre va spiegando l'ale

Sulla terra e ne' cieli; e spesso apprende
Dalle nubi i concetti a far palese
Il dubbio fato che l'Italia offende.

Poichè tanta virtù d'oneste imprese
Ci fe' liberi e forti, or quale invade
Matto furor di parte il bel paëse?

Altri il freno dell'itale contrade
Fidano al regio serto, altri al berretto
Frigio che il capo ha cinto a libertade.

Or che fia mai? Tesifone ed Aletto
Batton le porte già del Parlamento
E contristan d'Ausonia ogni intelletto.

Digitized by Google

Rimescolar le viscere io mi sento,
Chè della rea discordia i nuvoloni
Versano la procella e lo spavento.

Ahi! che fra tanto orror streghe e demòni
Alternano lor danze, e vanno intorno
Ammalïando i semplici garzoni.

Sull'Arno io che farò? S'infosca il giorno:
Quà, quà la cetra e l'anfora del Chianti;
Bevendo agli estri giovanili io torno,

Ed all'itale nubi innalzo i canti.

Digitized by Google

Oh! quante nuvole stendon le nere
Falde per l'itale beäte sfere,
E ascondon l'aurea reggia del sol!
Oh! come scura — è la natura!
Oh! come versa lacrime e duol!

Dov'è la lampana dell'emisfero?
Sol veggio tenebre di cimitero,
Sol veggio d'ombre funebre stuol;
Ahi! la mia mente — languir si sente,
Nè mette un lampo, nè spicca un vol.

Oh! quante nuvole spinte dal norte,
Siccome uscissero dal sen di morte,
L'une sull'altre crescon terror;
Pigliano strane — sembianze umane
Cinte di lutto, cinte d'orror!

Digitized by Google

Ve'.... quelle tuonano, s'urtan frementi,
Come indomabili barbare genti
Rotte a battaglia senza pietà;
Sembranmi queste — negre foreste
Che turbin fero squassando va.

Altre d'elettrico foco avvampanti
Lancian saette sfolgoreggianti,
Sembran combuste vinte città.
Tal si vedea — Sodoma rea
Scontar le orrende nefandità.

Che son quei nugoli? Sono giganti
Dell'Aquilone sul dorso erranti;
Gonfiano l'acque, crollano il ciel:
Han la procella — per lor favella;
Corriam, sperdiamo l'ira crudel.

Sono fantasmi.... luttar che giova?
Sciolgonsi in grandine, sciolgonsi in piova:
Disparve il cielo, disparve il mar.
Solo una densa — cortina immensa
Sull'universo veggio calar.

Digitized by Google

È questo l'ultimo di del creato?
Forse è l'insania di un gran peccato,
Che dell'eterno l'ire sfidò?
Al fallo rio — perdona, o Dio,
Perdona all'uomo che t'oltraggiò.

Di tuoni e folgori natura è stanca:
Ecco una nuvola che già s'imbianca,
Gettando il manto dello squallor;
E lenta, lenta, — lieve diventa
Imporporata di pio splendor.

Poi s'apre e illumina l'empireo vano,
Le fiamme semina come un vulcano,
E nel suo fuoco dilegua e muor.
Sfavilla intorno — l'astro del giorno:
Destiam le cetre, spandiamo i fior.

Azzurro e vivido l'italo cielo
Non ha più nuvole, non ha più velo,
È santüario schiuso all'amor.
I di felici — cantiamo, amici,
Cantiam gli osanna del prisco onor.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII.

IL SABATO SANTO
IN FIRENZE.

In Firenze il Sabato Santo vien celebrato nella cattedrale di S. Maria del Fiore e nel prossimo Battistero con solennità di riti e collo scoppio di fuochi pirotecnici accesi, su d'un carro trionfale tirato da buoi innanzi alla porta maggiore del Duomo, da una colombina composta di razzi artificiali, che partesi dal fondo della chiesa medesima e scorre sopra una corda, quando nella messa cantata vi si intuona il *Gloria in excelsis Deo.*

A questa solennità religiosa si associa una leggenda popolare, accreditata da autorevoli scrittori di cose toscane. La leggenda dice che il fiorentino Pazzo de' Pazzi avesse il comando della milizia di Toscana in Palestina, nella prima crociata capitanata da Goffredo Buglione, e che, compiuti fatti gloriosi, fosse il primo a piantare lo stendardo de' cristiani sulle mura di Gerusalemme. Si narra che per questo egli ottenesse da Goffredo tre pezzi di pietra

Digitized by Google

del S. Sepolcro di Gesù Cristo. Si aggiunge che il trionfante Pazzo tornato a Firenze fosse con grande onore ricevuto dai Signori, cui egli donò i tre pezzi di pietra che la Signoria fece porre nella chiesa di S. Biagio, in un ciborio dorato, e che ora sono custoditi nella chiesa de' SS. Apostoli.

Quel carro formato a guisa di piramide, scartocciato sui quattro angoli e sostenuto sopra quattro ruote, colle varie dipinture e coi fuochi artifiziati, onora la santa impresa di Pazzo de' Pazzi.

Mi occorse parecchie volte di assistere in Firenze ai riti religiosi del Sabato Santo, coi quali si benedice l'acqua del battesimo e il fuoco; e con particolare attenzione nell'anno 1874, per farne un episodio del mio Polimetro su l'Acqua. A tal fine pregai la coltissima signora Emilia Peruzzi che mi procurasse schiarimenti sulla nota leggenda. Quella nobilissima gentildonna, che più volte m'aveva onorato di amabili cortesie, compiacque al mio desiderio, donandomi su tale subbietto il Ragionamento di Domenico Maria Manni (1) datole dall'illustre cav. Luigi Passerini con una lettera in cui si diceva:

« Le mando per il Regaldi un libretto sul Carro dei Pazzi, » che fu stampato pochi anni fa, ed a me dedicato. La » critica per altro non vi trionfa. Pazzino de' Pazzi capitanò » i fiorentini non alla prima, ma alla seconda crociata, » nella quale i nostri s'impadronirono di Damiata, e un » Bonaguisi piantò lo stendardo sopra le mura. Le pietre » dalle quali nella chiesa dei SS. Apostoli si trae nel » Sabato Santo il fuoco sacro, già conservate in casa Pazzi » e ad essi confiscate per la nota congiura del 1478, non » sono già di quelle che compongono il Sepolcro di Cristo, » bensì del Monte Oliveto. Altro potrebbe dirsi, ma il » Regaldi non pretende a lavoro critico e letterario, ma » soltanto poetico (2) ».

Digitized by Google

Cotesta lettera mi diede l'opportunità di conferire su la leggenda col cav. Passerini nella Biblioteca Nazionale da lui presieduta; e poich' ebbi intese le ragioni per le quali, secondo lui, la critica storica rifiuta molta parte della leggenda, io, ringraziando quel dotto ed amorevole uomo, gli dissi che non solevo trarre la poesia dalle cose false, ma da quelle tenute per vere, o verosimili almeno.

Per me la poesia non è che il vero da piacevoli immagini rappresentato: la realtà coronata di fiori. Sentendomi poeta, amo le leggende, perchè trovo in esse il pensiero spontaneo e fantastico delle generazioni; ed essendo studioso delle ricerche storiche, amo colla critica distinguere la verità dalle finzioni. I criteri del poeta e dello storico si accordano in G. B. Vico, dove con profondo concetto dice: « Non si può dare tradizione, quantunque favolosa, » che non abbia dapprima avuto alcun motivo di vero (3) ».

Digitized by Google

L'acqua ch'io canto di cantar non cesso
Nè fia ch'io cessi mai finchè celeste
Spirto l'avviva e m'è cantar concesso.

Lo spirito di Dio li campi investe
Del mare immensurati e con alterna
Legge tempra le calme e le tempeste.

Lo spirito di Dio l'ime governa
Conche de' fiumi, e negli ondosi asconde
Mistici gorghi la sua possa eterna.

Nelle sacre del Gange acque feconde
I nostri si facean padri Asïani
Anima e carne d'ogni macchia monde.

Digitized by Google

Ma la più ricca di superni arcani
È l'acqua del Giordan da cui procede
Un ver che vince gli argomenti umani.

Il divo Precursor con essa diede,
Aspergendone il capo al Nazareno,
Vital principio alla novella fede.

Acqua battesimal, contenti appieno
Aspettavan da te, sperando, i macri
Anacoreti un avvenir sereno.

Acqua battesimal, su' tuoi lavacri
Religïon festante alzò la Croce,
De' falsi numi infranti i simulacri.

Te le genti acclamaro ad una voce:
Il barbaro, il selvaggio a te s'arrese:
E si fe' mite quanto era feroce.

Fulsero per due mila anni le imprese
De' tuoi redenti, e fulse il bello e il buono
Sul vinto error che i tuoi misteri offese.

Da Satana tentato anch'io tenzono
Col miserando secolo che sogna
L'età vegnente senza altare e trono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ecco da pingui adorni bovi è tratto
Un carro trionfal simile a quello
Su cui l'arca posò del vecchio patto;

E su quel carro ben disposto un bello
Monumento di chiare insegne ornato
Piramidal parea finto castello.

Di festevoli razzi inghirlandato
Sostò dinanzi al tempio, e tutto intorno
Dalla plebe devota era stipato.

Fra le armonie del glorioso giorno
Che mai significar volesse al mio
Sguardo pien di stupor quel carro adorno

Io domandai. Tosto cortese un pio
Veglio mi rispondea: « Vano sollazzo
Non è; ricorda al suo loco natio

Il prode fiorentin, l'eroico Pazzo
Che dei Toschi in Soria fu duce ardito
A fiaccar degli Osmani il furor pazzo.

Egli a piantar fu primo il riverito
Segnacol di Goffredo in sulle mura
Della Regal Sïonne, e d'Arno al lito

Digitized by Google

Tornò recando con gelosa cura
Tre pietre elette dall'avel di Cristo
Che in San Bïagio avean sede sicura.

E ben s'onora il prezïoso acquisto
Quasi patrio trofeo con tanta festa
Dal popolo fedel siccome hai visto ».

Dal buon veglio mi piacque udir le gesta
De' toscani crociati e lor vicende
In cui la verità si manifesta

Di favole confusa. Han le leggende
Sotto il vel delle fole un vero occulto
Onde il finto che piace origin prende.

Col suon de' salmi dal pietoso culto
Sentia frattanto ricondurmi al loco
Ove l'Uom-Dio sofferse e fu sepulto.

L'acqua io vedea santificarsi e il foco,
Fra riti che vorrei ritrar nel verso
Con davidico ardor che indarno invoco. —

Alleluja! Alleluja! il duol converso
Sia nella gioia: è vinto il gran nimico,
Vinto il persecutor dell'Universo:

Digitized by Google

Cristo è risorto! — Ahi! Satana, l'antico
Avversario del bene, egli che ai riti
D'ogni credenza irride, or quale amico

D'opre civili erra pei nostri liti,
E qual della ragione ultor sovrano
Da cantori s'inneggia ahi! troppo arditi.

Dalle sue bolge uscito fuor l'insano
Trasfigurossi, ed, atteggiato a baldo
Giovane, apparve in portamento umano.

Poi si levò sul carro e stette saldo
Fra le turbe che a lui facean corona,
A lui di ree dottrine audace araldo.

Con opposte sentenze ognun ragiona
A così strano d'ardimento esempio,
E d'intorno il famoso inno risuona:

« Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
Della ragione » (4).

Digitized by Google

Mentre si espande per la piazza un empio
Tuon di blasfemi, ed è tutta la gente
Da quel tuono percossa, ecco nel tempio

Dal maggior cero spiccasi repente
Fiamma che in forma di colomba ignita
Disfavillando va per l'aria ardente.

Già dalle acute vôlte eccola uscita:
Al carro come folgore s'apprende,
E fra il guizzar de' razzi alla turrita

Mole con giri tortüosi ascende;
Già scombuiato Satana scomparve,
Già ripiombò nelle sue bolge orrende.

Allora al guardo mio fulgide larve
Innanzi al tempio sorsero, e primiero
Intorno al suo bel San Giovanni apparve

De' tre regni il Cantor che nel mistero
Del gran riscatto sublimò l'ingegno
E grido ebbe immortale al par d'Omero.

Ei seco Giotto avea, l'amico degno
Che presso al duomo ergea la maestosa
Torre, dell'arte insuperabil segno.

Digitized by Google

Gli altri seguian che sì stupenda cosa
  Fêro, innalzando qual marmoreo monte
  L'eccelso tempio alla divina Sposa.

Scòrsi colui che di celesti impronte
  Divinando arricchì le bronzee porte
  Onde si varca del battesmo al fonte.

E quel da Vinci a colorar sì forte
  Che nella portentosa ultima Cena
  Tiene le genti in dolce estasi assorte.

Vidi Michel ch'ebbe sì larga vena
  D'estetico valor, poichè sortìa
  Un'anima di quattro anime piena.

Vidi il Pisan che attentamente spia
  Degli astri il corso e del gran Cosmo i fati
  Ma sommette al Vangel la mente pia.

Altri egregi passar vid' io che, nati
  Ne' begli orti d'Etruria ad alte imprese
  Fur dalla fe' cattolica levati.

Al lor passaggio l'aëre s'accese
  Di serafico lume e di melodi
  Celestïali allegro inno s'intese.

Digitized by Google

Allora io meditai le somme lodi
Della fonte lustral che del pagano
Seme gli error deterse e spense gli odi.

Il mistero dell'acqua oh! non sia vano:
Il secolo che in lui palpita e crede
Trovi la pace del consorzio umano.

« Mai non cadrà dal petto uman la fede » (5).

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Dei fuochi d'allegrezza artifiziati per la famiglia dei Pazzi di Firenze nel sabato santo.* Ragionamento di Domenico Maria Manni. Edizione di cento esemplari. Firenze, 1867. Ed. G. Dotti, erede Grazzini.

L'onorevole cav. Giuseppe Palagi pubblicava questo inedito Ragionamento come principio ad una serie di memorie patrie col titolo: *Delizie storiche tratte dagli archivi privati toscani.*

(2) I particolari della leggenda che, secondo il Passerini, non concordano colla critica storica, acquistano credibilità da Eugenio Gamurrini, che ne scrisse nel secolo XVII, e che anche oggidì vien citato come autorevole da un accurato investigatore di patrie memorie, Gabriele Rosa, che dice: « Alla prima crociata acquistò celebrità Pazzo de' Pazzi di Firenze (Gamurrini); onde il Litta nelle *Famiglie celebri italiane* dice che Zambone, capo stipite de' Bentivogli, fu alla prima crociata ». *Feudi e Comuni*, di Gabriele Rosa, Brescia. Ed. Stefano Malaguzzi, 1876 - pag. 267.

(3) G. B. Vico. *Scienza nuova.* Capo terzo, VI. Scoverta delle vere allegorie poetiche.

Digitized by Google

(4) « *Salute, o Satana*
O ribellione,
O forza vindice
Della ragione ».

Giosuè Carducci nell'inno a Satana.

(5) « *Mai non cadrà dal petto uman la fede* »

Mario Rapisardi nel poema *Lucifero*, Canto 12.

Digitized by Google

IX.

LE TERME.

Bologna, agosto 1877.

Sirio s'infuoca e Felsina,
Cara sede a' miei studi, anco s'infuoca;
Ristoro invan dai platani
Della selvosa Montagnola invoca
E dall'ombria de' portici,
Nè ristoro coll'acque a lei comparte
Il suo bronzeo Nettuno (1) onor dell'arte.

Digitized by Google

Uscir vorrei dal torrido
Etra che preme l'assetata valle;
Vorrei con lena insolita
Salir su l'Alpe italico Tindalle (2)
Fra le morene inospiti,
E spazïando pel deserto cielo
Scaldar la mente sovra un mar di gelo.

Vano desìo! mi vietano
Della senile etade i grevi impacci
L'erte nevose ascendere
E con securo pie' tentar de' ghiacci
I paurosi baratri
Ove il tesor di sue recondit'opre
Natura al baldo pellegrin discopre.

Emulator del tenero
Annoso vate onde sì chiara è Teo,
Anch'io trarrò la delfica
Giocondità dai nappi di Lieo,
Cantando amor fra giovani
Donne leggiadre e pie che le pressure
Mi tempreran delle cocenti arsure.

Digitized by Google

Te cerco, o vaga Amazzone,
Ai più gagliardi cor soave insidia,
E te cerco, o melliflua
D'Euterpe alunna, e te, mistica Lidia,
Cui sacra Enotrio i numeri (3)
Ch'egli barbari appella e son civili
Nel vario suon delle armonie virili.

E te fra tutte amabile
Che dai zefiri hai nome e leggiadria,
E da due lustri al fervido
Estro presiedi della mente mia,
Te su l'eterne pagine
Di Dante invoco onde libiam l'affetto
Che celeste si fa nell'intelletto.

Vano desìo! le vivide
Grazie che il suol di Felsina fan bello,
Anch'esse, anch'esse fuggono
Questo d'amor delizïoso ostello,
E dell'agosto anelano
Le vampe allevïar sui freschi monti
Ne' bei lavacri di benigne fonti.

Digitized by Google

Itene, o care, agli anditi
Termali, e il buon Stecchetti (4) a voi dispensi
Dall'amorosa cetera
L'inebbriante voluttà dei sensi,
Mentre per mezzo al fascino
Di calde fantasie nel cor sentite
Le dolci ansie d'amore e le ferite.

Salubri acque vi accolgano
Entro conche, lavor di marmi eletti,
E il bel corpo vi aspergano,
Terrestri deità de' nostri affetti,
Del sen le rose e i candidi
Gigli irrorando e giù stillando, come
Indiche perle, dalle sparse chiome.

Oh! quante scaturigini
Di fauste linfe Italia aprir si piacque,
Essa che al par di Venere
Ne' secoli vetusti uscia dall'acque,
E fra i paterni culmini
Dell'Appennin levando alto la faccia
Su due mari spiegò l'eburnee braccia!

Digitized by Google

Oh! come l'acque erompono
Con impeto febbril poichè fluenti
Nelle petrose viscere
Della docile terra, ad elementi
Varî commiste, attinsero
Peregrinando una virtù vitale
Che in lor trasfonde e zolfo e ferro e sale.

Terme, de' magni Cesari
Delizia, e gloria dell'arti latine,
Come di voi favellano
D'archi e colonne l'inclite rovine
Al passeggier che medita
Presso al Tebro fra i cardi e fra le ortiche
Degli avi nostri le grandezze antiche!

O terme, anch'io ne' rosei
Giorni che giovinezza a me sortiva
Venni fra voi con subiti
Ritmi cantando la stagione estiva;
E lusinghiere imagini
Carolando venian sul mio cammino
Dalle balze dell'Alpi all'Appennino.

Digitized by Google

Allora e santi ed angioli
A guisa di fantasmi antelucani
Nel mio pensier scendevano
Non combattuto da sofismi insani;
Allor suggendo il nettare
Dai baci dell'amor creavo il verso
Dominator d'ogni destino avverso.

Luce e armonia festevole
Eran tutte le cose a' miei verd'anni,
E nel fervor de' cantici
Eran dolci al mio core anco gli affanni,
Mentr'io delle precipiti
Acque ascoltando i varïati suoni,
Distinti vi apprendea musici toni; (5)

E, assorto ne' spettacoli
Della natura a vaghe donne accanto,
Fremea sì che l'oftalmico
Nervo talor mi suscitava il pianto,
Ed eran le mie lagrime
Fra l'acque e i monti d'allegrezza un segno
Che dal cor prorompeva e dall'ingegno.

Digitized by Google

Illusïon fuggevole
Fu di quel tempo il lusinghevol raggio,
Come nel Shaara al misero
Vïandante mentir suole il miraggio
Che gli pinge nell'aere
Acque vivaci ed isole serene,
Poi lo abbandona su le asciutte arene.

Anch'io sospiro e medito
In vasta solitudine di lutto,
Piangendo larve e tenebre
« E l'infinita vanità del tutto ».
O terme, addio: nell'acqueo
Grave umor che gli stanchi occhi mi bagna,
Sciogliesi il duol che i miei sogni accompagna.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Il suo bronzeo Nettuno*

Si accenna alla fontana del Nettuno, in cui si ammira fusa in bronzo la colossale figura del dio delle acque: opera lodatissima del fiammingo Gian Bologna.

(2) *Salir su l'Alpe italico Tindalle*

Les glaciers et les transformations de l'eau; par J. Tyndall. (Paris, Librairie *Germer Baillière et C.*, 1873).

(3) *Cui sacra Enotrio i numeri*

Odi barbare di Giosuè Carducci (Enotrio Romano). In Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1877.

(4) . . . *il buon Stecchetti a voi dispensi*
Dall'amorosa cetera

Il dott. Olindo Guerrini che nel 1877 coi tipi Zanichelli pubblicò in Bologna il volumetto *Postuma*, Canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercutio) edito a cura degli amici.

(5) *Distinti vi apprendea musici toni*

Si legga quanto scrisse il prof. Alberto Heim sui *Suoni delle cascate d'acqua.* (*Gazzetta Musicale* di Milano, anno XXX, n. 6 - 7 febbraio 1875).

Digitized by Google

X.

IL TEVERE.

Roma, febbraio 1878.

L'ansie a quetar dell'infuocato agosto
Cercai la valle che dal Tebro ha nome.
Giunto alla Pieve (1) ero a salir disposto
Col silvestre bordon del monte Itome (2)
Alle sorgenti tiberine e tosto
L'erte a tentar m'apparecchiai; ma come
Vincer la prova se dagli anni lasso
Sì lentamente vo' movendo il passo?

Digitized by Google

O pegaseo cavallo, allor sclamai,
Se la domanda mia non ti par troppa,
Deh! tu mi salva dagli alpestri guai
Col tuo corso divin che non intoppa;
Tu che alate hai le terga, or tu potrai
Teco portarmi fortemente in groppa,
E trarmi a volo, aligero destriero,
Alle vene del Tebro in sul Comèro.

Così fantasticava, e da cortesi
Umile mi si offerse acconcia treggia,
Su cui beatamente mi distesi
A guisa d'un Sultan nella sua reggia.
Col messenio vincastro accanto ascesi
Come vecchio pastor fra la sua greggia,
Tratto da pingui buoi su l'arduo monte
Del regal fiume alla primiera fonte.

Sorgea l'aurora e colle rosee dita
L'ultime della notte ombre fugava;
Ridean le cose intorno e un'infinita
Di colori armonia le inghirlandava;
Cielo e terra s'amavano, e pentita
Al Signor si rendea l'anima prava
Ai miti rai della serena luce
Che al bacio della fe' l'uom riconduce.

Digitized by Google

Vedea destarsi al suon de' rusticali
Arnesi i campi colle ville amene,
E il canuto mio crin lambian coll'ali
In un moto d'amor l'aure serene
Che a sue prime spirava aure vitali
Il Buonarroti, onde di gloria piene
Son le rovine del castel Caprese
Che d'uom cotanto fu culla cortese.

Vedea condur le mandrie ai paschi usati
Cantando forosette sorridenti;
Ma non vedea spesso volar gli alati
Cittadini dell'aria e dar concenti,
Perocchè di Nembrotte i rinnovati
Fieri assalti a que' poveri innocenti
Tentano d'estirpar quelle canore
Schiatte che son de' boschi antico amore.

Cessi il diro esterminio e l'usignuolo
Torni a cantar nella foresta fida,
E ripigli la rondine il suo volo
Ove desio di ramingar la guida.
Presso la fonte de' gran fiumi, al solo
Asil dell'innocenza amore arrida,
Amor, gioia dell'alme, unico verso
Che sia melode eterna all'universo.

Digitized by Google

A mezzo del suo corso era il pianeta
Che segna l'ore col vibrar de' raggi,
Quand'io toccai la dilettosa meta
Sui picchi delle *Balze* irti e selvaggi (4),
E come fossi un arcade poeta
Errai cantando fra gli annosi faggi
Che circondan le polle onde la viva
Prima linfa del Tevere deriva.

Su la vena maggior delle dolci acque
Mi prosternai con atto reverente;
Di libarne l'umor desio mi nacque
Quasi ei fosse a destar gli estri possente;
E di attingerlo il mio labbro si piacque
Con quel nappo ove io bebbi alla sorgente
Del Giordan, dell'Eurota e della Dora,
Sacre fiumane onde m'esalto ancora.

Vagando io poi per discosceso calle
D'altri rivi il tesor vidi raccolto
Nel Tebro che de' gioghi in su le spalle
Spumando va come cristal disciolto
Sul verde smalto dell'erbosa valle,
E l'Anïene io ricordai che molto
Del Tebro ivi ritrae con le cognate
Sue scherzose precipiti cascate.

Digitized by Google

Il giorno se n'andava e della sera
Già l'ombra si stendea su l'ardua vetta,
Quando il savio pievan della *Falera* (5)
M'accolse alla sua mensa benedetta
Con quel sorriso d'anima sincera
Che tanto i pellegrini ospiti alletta;
Quivi nel sonno fra notturne larve
Una stupenda visïon m'apparve.

Dal Comèro alla foce ove s'insala
Mi si fe' manifesto il regal fiume
In cui dicean gli antichi or buona or mala
Celarsi la virtù d'un vecchio nume.
L'aquile vincitrici battean l'ala
Irradïata di fulmineo lume
Sovra i purpurei Cesari scettrati
E su gli allôr di Marte insanguinati.

Venian di poi le candide colombe
Col ramoscel d'ulivo, e il vol festoso
Raccoglievano là sovra le tombe,
Ove martiri tanti hanno riposo,
Ove sfolgora un ver che non soccombe
Quantunque alla mortal pupilla ascoso,
Ma nell'affetto vive e nel mistero
Ond'è custode il successor di Piero.

Digitized by Google

Roma, immortal metropoli del mondo,
Il tuo fiume io vedea di ponte in ponte
Passarti in mezzo, ma col flutto immondo,
Chiaro non già qual su l'alpina fonte,
Quasi fosser nel suo torbido fondo
Confuse insiem l'ire nemiche e l'onte
Di tante guerre appiè dei sette colli
Su i quai tu di due storie il vanto estolli.

Aprian braccia solerti ed animose
Al corso fluvïal l'ampio fossato
Con idraulico ardir, qual lo compose (6)
In sua mente di Nizza il Cincinnato,
Ad impedir che l'acque impetuose
Il confin soverchiando a lor segnato
S'avventino ai palagi, ai monumenti
Che fanno altere le romulee genti.

Là, presso il monte (7) a cui premea le spalle
Contra i patrizi un dì sorta la plebe,
Torca l'Anio il cammin dal vecchio calle,
E scorra a preparar fertili glebe
Per altra via nell'infeconda valle,
Tetra landa di bufole e di zebe,
E ritorni a fiorir gaia salute
Nelle campagne or sì deserte e mute.

Digitized by Google

Quante reliquie illustri e desïate
Uscendo il Tebro dall'antico letto
Lascierà sulle sponde abbandonate!
Oh! come i savi con industre affetto
Le scruteranno e le vorran serbate
Gelosamente qual tesoro eletto,
Che dell'arte ornerà le scuole, auguste
Rivelatrici delle età vetuste!

Inteso a tai pensier, guardando io stava
I monumenti sulla doppia sponda;
A poco a poco l'aer s'annerava,
E come nube che tempeste asconda,
Grigia nebbia che tanto gli occhi aggrava,
Lasciando in cor malinconia profonda,
Su la città si dispiegò sì densa
Che di morte parea cortina immensa.

Buio infernal coprì tutte le cose,
E qual s'io brancolassi in notte oscura,
Le fontane sentìa che sospirose
Gli amori mi esprimean della natura,
Ma non vedea lor conche e le famose
Divinità cui furon date in cura,
Lavor di sculti marmi, ove s'eterna
La prisca arte d'Italia e la moderna.

Digitized by Google

Te ricercava invan, te del ferace
Egitto, o divin fiume, effigïato
Presso i palmeti dal Bernini audace
Col capo in adri panni avviluppato (8);
Ed augurai che altro scultor sagace
T'abbia a ritrar (deh! ci secondi il fato)
Col gran capo scoperto e con infranto
L'austral velame che t'ascose tanto.

Sul Pincio errando udìa fischiare il vento
Tra gli alberi e tra i fiori ond'è sì adorno,
E diffonder parea suon di lamento
Perchè sì fosco trascorresse il giorno;
Ma ricercava invan con l'occhio intento
I simulacri che sorgendo intorno
Mostrano al passeggier nel marmo scolti
D'itali egregi i desïati volti.

Sparsero allegro suon le sacre squille
Delle torri cristiane all'improvviso;
Ruppero il buio mille raggi e mille,
Sicchè mettean tutte le cose un riso;
Parve sul Tebro e su le sparse ville
Una luce brillar di paradiso,
E gran festa nunziavano ai quiriti
Dall'adriana mole i bronzi igniti.

Digitized by Google

Festa non era che guerresche imprese
Celebrasse, ed accolto in trïonfali
Archi l'eroe che il suol latin difese
Squarciando il petto a' miseri mortali,
Ma festa che il cessar delle contese
Fra due sovrane potestà rivali
Sul Tevere bandiva e spenti gli odi
Fra l'osannar d'angeliche melodi.

Era il trïonfo dell'èccelsa idea
Che di Dante rifulse all'intelletto
Vago d'irradïar la notte rea
Del secol suo che gli gravava il petto.
Pacificato alfin l'orbe ridea
Nei due soli di Roma e nel perfetto
Accordamento della doppia luce
Che alla giustizia i popoli conduce.

Allor di gigli e rose olezzo arcano
Corse del cielo i vividi zaffiri,
E spiegarsi vid'io dal Vaticano
Al Quirinale i bei color dell'iri
Che fea l'Eterno, a tranquillar l'umano
Seme, apparir nei costellati giri
Là dell'Armenia sull'eccelse vette
Ove l'arca noemita si stette.

Digitized by Google

Laici e cherci di gioia il volto pieno,
E quai d'infula cinti e quai d'alloro,
Di sotto al bel passando arcobaleno
D'amistà ragionavano fra loro;
Sovra l'auspice intanto arco sereno
Salian, scendean congiunti in lieto coro
Serafi e cherubini, e alleluianti
Pax vobis ripetean negl'inni santi.

Pax! e fu detto che nell'ora istessa
S'aprissero le porte ai santuari
Per mistica virtude a lor concessa,
Che mille ardesser ceri in su gli altari,
E che di Nostra Donna in volto espressa
Fosse nova pietade, e nei sacrari
Vaticani ogni effigie ed ogni face
Ripetesse il solenne inno di pace.

Estatico io guardava e mi sublima
Ancor la cara visïon giuliva,
Che far vo' segno della pronta rima
Onde sì la mia stanca età s'avviva:
Ecco star dell'apparsa iride in cima
Una mirabil donna, anzi una diva;
E per fermo cotal si manifesta
Al portamento, alla sembianza onesta.

Digitized by Google

Vestìa purpureo manto e azzurra gonna,
Coll'elmo al capo e la corazza al petto.
Fidia al mirar sì maestosa donna
Di Pallade ne avrìa preso il concetto,
E Raffaello d'una sua Madonna
Raffigurato in lei l'esemplo eletto,
Se veduta l'avesse allor che brilla
Celeste riso nella sua pupilla.

Raggiavale sul capo argentea stella,
Onde piovea misterïoso lume,
Quella che un dì dalle natìe castella
D'interrogar col guardo avean costume
Gli allobrogi signori, e la cui bella
Luce scrutar solea con dritto acume
Il Sabaudo Leon (9), che senza tema
Anelava d'Italia al dïadema.

Oh vision gradita! Ecco la forte
Donna che diede il nome al mio paese,
E delle genti sue l'aspre ritorte
Franse colla virtù d'inclite imprese.
Ella disfida i fulmini di morte
Col tricolor segnacolo che stese
Dall'Alpi all'Etna, e spiega or trïonfante
Su l'arco che le sta sotto le piante.

Digitized by Google

Della Sabauda croce il fausto pegno,
Onde Vittorio a lei diè nova vita,
Di sue cento città formando un regno,
Ella nel tricolor vessillo addita,
E al suo popolo esclama: in questo segno
Tu vincerai che a ben sperar t'invita.
Oh cara ed infallibile promessa
A Costantin nel santo segno espressa!

Salve, o bandiera italica: sui campi
Insanguinati della mia Novara
Ahi! tu mettesti un dì funebri lampi
Quando fortuna ti si volse amara.
Or se' tu vendicata, or che t'accampi
Fra le redente insegne ed hai per ara
La vetta imperïal del Campidoglio,
Tuo lungo desiderio e giusto orgoglio.

Sino al confin che i cïeli a te segnaro
I tre colori omai di spinger osa:
Del buon Nicense eroe movi sul Varo
A liberar la culla, o glorïosa;
All'Istrian soccorri in sul Quarnaro,
Ove di Capellini erra sdegnosa
L'ombra, che invan ne' tuoi colori affissa,
L'oltraggio anela vendicar di Lissa.

Digitized by Google

Mentre io così dicea le reverenti
Palme levando alla raggiante diva,
Dei sette colli le commosse genti
S'affollavan del Tebro in su la riva,
E al vario suon di musici strumenti
Sposavan liete la canzon festiva
Del ligure Tirteo (10) che cetra e brando
Offerse a Roma, ove cadea pugnando.

« Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta;
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa ».

Mi destai pien di luce e d'armonia,
E ripresi sull'alba il mio viaggio
Per la Pieve nel dì sacro a Maria
Che la Madonna appellano del Faggio (11).
L'ora del tempo e l'aura dolce e pia
A sperar m'inducevano che un raggio
Del vero illuminasse il sogno mio,
Quasi fosse fedel messo di Dio.

Digitized by Google

Da quel sogno sei lune or son compiute,
E ti riveggio, o Tebro, ove la spada
Congiunta al pastoral non fu salute
Agli affanni dell'itala contrada.
Qui ti riveggio in Roma; e la virtute
D'una pace qui cerco al mondo rada.....
Ma l'iride sognata in sul Comero
Ancor non è l'imagine del vero.

Alla civil concordia ancor matura
Non appar nostra etade, ed è gran danno,
Perchè del giusto oprar la via s'oscura
Se laici e cherci tenzonando vanno.
A crescer tanta ausonica sventura
Or tu m'annunzi, o Tebro, un nuovo affanno
Col vessillo che di gramaglie avvolto
Pare un astro fra dense ombre sepolto

Il sabaudo stendardo al tuo bel cielo
Pria foriero d'insolite vittorie,
Oggi coperto da lugubre velo
Piange spento l'eroe delle sue glorie;
Piangon quanti per lui con marzio zelo
Crebbero i fasti delle patrie storie,
E va sclamando ognun senza conforto:
Il coronato Galantuomo è morto!

Digitized by Google

O sacerdoti d'ogni tempo e culto,
Benedite al gran Re, che la sua terra
Poichè seppe francar da lungo insulto
Coll'arti della pace e della guerra,
Morì pianto qual padre, e l'han sepulto
Nel delubro latin che ci disserra
Dell'Ente primo il mondïal concetto,
Unico, eterno, in multiforme aspetto.

Benedite al lëale Emanuello
Che sì compianto fra gli altari or giace:
L'angel d'Urbino appo il regale avello
Esulterà nella perpetua pace,
E le glorie del brando e del pennello
Luce dall'urne metteran vivace
Il novo irradïando italo serto
Che la fronte circonda al prode Umberto.

Quanti ricordi or mesti ed or giocondi,
Ma sempre augusti fra le leggi e l'armi,
Svegli, o gran padre Tebro, e con fecondi
Estri vieni la mente ad agitarmi!
Te vantarono un dì sovra i tuoi biondi
Flutti, spiegando il vol de' forti carmi,
Di Venosa il poeta e quel di Manto:
Ed io, cantor dell'acqua, io pur ti canto.

Digitized by Google

Nel gran sasso che l'empio puniva
Rapitor della fiamma superna,
Dalla gemina vena fraterna
Sgorgan pieni di vivido umor
I due fiumi, che il corso affrettando
Metton foce nel seno Eritreo,
E dei popoli Assiro e Caldeo
Son perenne dovizia ed onor.

Così nati da prossime fonti
Arno e Tebro su l'aspro Apennino,
Scendon giù per diverso cammino
Irrigando l'ausonico suol.
Scende l'Arno pei toschi giardini
Mormorando il bel nome di Bice,
Che del vate ed amante infelice
Diede ai carmi l'altissimo vol.

E tu scorri, del Lazio o gran fiume,
Fra gli Etruschi, fra gli Umbri e i Sabini,
Testimone degli alti destini
Che incoronan l'eterna città.
Per due varchi al Tirreno ti mesci,
Le vicende di popoli egregi
Fra pontefici, consoli e regi
Ricordando alle attonite età.

Digitized by Google

Altri fiumi di te più famosi
Son per copia di gonfie correnti
Che dissetano innumere genti
Fluttüando per vasto cammin.
Ma nessuno ha di te maggior grido
Per potenza di leggi e d'imperi
Che ti diedero e savi e guerrieri,
Degno germe del sangue latin.

La memoria de' gesti latini
Non paventa del tempo gli affronti,
Tu la serbi immortal ne' tuoi ponti,
Di Mnemosine vigili altar.
Io li scorro con avido sguardo,
Ogni pietra ne interrogo; e Roma,
Redimita di lauro la chioma,
Diva altrice di prodi m'appar.

Sovra il ponte Sublicio ve' solo
Contro i Toschi star Coclite invitto;
Ve' di Clelia l'audace tragitto
Emular di quel forte il valor.
Ecco il passo onde riedono allegri
Dalla pugna i vincenti guerrieri
Su bel carro che bianchi destrieri
Van traendo fra cantici e fior.

Digitized by Google

Ecco il ponte che guida all'ultrice
Isoletta (12), terror dei tiranni
E degli egri conforto agli affanni
D'Esculapio coll'alma virtù.
Veggio il ponte che scorge alla mole
Adriana, lugubre castello,
Di memorie ricchissimo ostello
A chi scruta nel tempo che fu.

Là Crescenzio ed Arnaldo e Porcari
Fur ludibrio a tirannici insulti;
Là periro, là giacquero inulti
Sino a questa indomabile età.
Esultate, o fortissimi spirti,
Che sfidando capestri e torture
Maturaste alle genti future
La vittoria che alteri ci fa.

Esultate: redenti noi fummo
Dal vessillo d'Italia che splende
Vincitor di sanguigne vicende
Sovra l'acque del Tebro regal.
Quando in seno di nobili schiatte
Ferve e pugna un concetto civile,
Non vien meno per impeto ostile,
Ma raggiunge sua meta immortal.

Digitized by Google

Lo sai tu, fiume sacro: la terra
Era stanca del giogo pagano,
Quando, acceso di fè, non invano,
Costantino il gran segno spiegò;
E Massenzio fuggente sul Milvio,
Che si franse per vindice fato,
Cogli inutili dei del passato
Nei voraci tuoi flutti piombò.

Roma, esulta: del Cristo la fede
Che di Semme albeggiò su la prole,
Di Giapeto alle schiatte fu sole
La cui luce tramonto non ha.
Nuove glorie il Vangelo assicura,
D'ogni labe mondana deterso,
E qual faro su l'orbe universo
Dai pinnacoli tuoi splenderà.

La magnanima stirpe latina
Dai nipoti d'Arminio percossa,
Qui ripigli la pristina possa,
De' suoi martiri ardente sospir;
Col suo giure disperda le brame
Truculente del popolo audace,
E l'umano consorzio che giace
Fia che sorga a tranquillo avvenir. —

Digitized by Google

Arrida il cielo ai voti miei che detta
L'accesa carità del suol natio
Nella canzon che al suo termin s'affretta,
Immagine del lasso viver mio.
Sento che già vien meno ogni diletta
Cosa cui vo dicendo un mesto addio,
E a te lo dico, o gemino elemento,
Del polimetro mio dolce argomento.

Cantando l'acqua, interrogai le prime
Cagion di quanto a noi d'intorno spira;
La storia interrogai, questo sublime
Oracolo che a bene oprar ci attira;
Scïenza e fè con ispirate rime
Interrogai fra le tempeste e l'ira
De' pelaghi e de' fiumi, e al mio pensiero
Ambedue rispondean: tutto è mistero.

Acqua, che fia di te nelle remote
Età quando le stelle andran sospinte
Le fide a disertar consone ruote
Chiare non più, ma di pallor dipinte;
E, giù precipitando per ignote
Voragini da cieco impeto vinte,
Giaceran come candelabri spenti
Nel tempestoso orror dei firmamenti?

Digitized by Google

Di te che fia, quando di luce muto
« Il ministro maggior della natura »
Avrà l'antica mäestà perduto
Qual monarca disceso in sepoltura,
Quando l'estremo dì sarà venuto
Che la terra nell'ultima sventura,
Subitamente di vigore emunta
Rimarrà dai vulcani arsa e consunta?

Forse tu non morrai: forse lo spiro
Di Dio colla virtù d'arcani amori,
Ravvivando de' cieli il bel zaffiro,
Aleggierà su' tuoi scomposti umori.
Comincieran d'alterne danze il giro
Astri novelli, e fra le piante e i fiori
Esseri nuovi più dell'uom beati
Attingeran da te prosperi fati.

Digitized by Google

NOTE.

(1) *Giunto alla Pieve.....*

Andai nella valle tiberina alla *Pieve S. Stefano* con commendatizia dell'egregio Capitano Napoleone Corazzini all'arciprete Morelli, procuratami dall'illustre collega Giosuè Carducci. Quel pio e dotto sacerdote con amorevoli cortesie mi agevolò la salita, su d'una treggia tirata da buoi, alle sorgenti del Tevere. Ascesi il 14 agosto del 1877, e, disceso il giorno appresso, fui onorato alla Pieve di festevoli accoglienze dall'Accademia Filarmonica dei Rinati, sincera espressione di quel paese pittoresco ed ospitale.

(2) *Col silvestre bordon del monte Itome*

Andando a visitare le rovine di Messene, m'incontrai sul monte Itome in un pastore da cui ebbi in dono un vincastro, fido compagno alle mie pellegrinazioni.

(3) *Son le rovine del Castel Caprese*

Veggonsi le rovine del Castello di Caprese a breve distanza da Pieve S. Stefano. In quel castello nacque Michelangelo Buonarotti il 6 marzo del 1475.

(4) *Sui picchi delle Balze.....*

Prossimi alle sorgenti del Tevere s'incontrano due villaggi: *Le Balze* sulla riva sinistra, e la *Falera* sulla destra.

Digitized by Google

(5) . . . . . *il savio Pievan della Falera*

Il reverendo D. Francesco Dezzi, Parroco della Falera.

(6) . . . . . *qual lo compose*
In sua mente di Nizza il Cincinnato

Vedi per questo argomento le *Considerazioni di Quirico Filopanti sulle Bonifiche Romane proposte dal Generale Giuseppe Garibaldi* (Roma, Tipografia Romana, 1875).

(7) *Là presso il monte.....*

Monte Sacro, dove avvenne la famosa secessione della plebe romana.

(8) *Col capo in adri panni avviluppato*

Si allude alla statua raffigurante il Nilo: opera del Bernini, che ammirasi nella fontana di Piazza Navona.

(9) *Il sabaudo Leon.....*

Il Re Carlo Alberto fece coniare una medaglia, nella quale era significato il concetto nazionale. Da una parte vedeasi l'effigie del Re, dall'altra quella del Leone di Savoia lanciatosi su d'un'aquila, e all'intorno del Leone leggevasi il motto: *j'attends mon astre;* motto che il re trasse da un antico sigillo de' suoi avi.

(10) *Del ligure Tirteo. ...*

Goffredo Mameli.

Digitized by Google

(11) *Che la Madonna appellano del Faggio*

Tornando il 15 agosto dalle sorgenti del Tevere incontrai molti devoti che s'avviavano alla Chiesa di Sentigliana, ove si festeggiava Maria sotto il titolo di Madonna del Faggio.

(12) *Isoletta, terror dei tiranni*

L'isola Tiberina, la quale, secondo Livio, ebbe l'origine seguente: Cacciato da Roma Tarquinio il Superbo, il Senato confiscò tutti i suoi beni, concedendoli al popolo, eccetto il frumento già in parte mietuto, il quale, come fosse abbominevole il servirsene, volle si gettasse nel Tevere. Il fiume essendo per la stagione calda più basso del solito, avvenne che le paglie del frumento mescolatesi coll'acque ed altre brutture, facessero tal cumulo da formare un'isola.

In quest'isola fu posta la statua di Esculapio, al quale Dio ella fu consacrata.

Digitized by Google

INDICE

Ai Torinesi . . . . . *Pag.* 7

I. I Miti . . . . . » 13

II. La Scienza . . . . . » 17

Lo Spirito dell'Acqua . . . . . » 25

III. L'Ideale . . . . . » 33

IV. I Flutti . . . . . » 47

L'Alba . . . . . » 48
I Navigatori . . . . . » 50
Giotto e Salvini . . . . . » 57
Il Mare . . . . . » 61

V. Amore.

Alla bella incognita . . . . . » 71
Penelope e Saffo . . . . . » 74
Inno a Venere . . . . . » 84

Digitized by Google

VI. Inondazione e siccità . . . . . *Pag.* 95
VII. Le Nuvole . . . . . » 105
VIII. Il Sabato Santo a Firenze . . . . » 115
IX. Le Terme . . . . . » 129
X. Il Tevere . . . . . » 137

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

P. G. MOLMENTI

NUOVE

IMPRESSIONI LETTERARIE

Gaetano Trezza - Francesco De Sanctis
Pietro Selvatico - Camillo Boito - Cesare Betteloni
Giuseppe Capparozzo — Antonio Peretti
Mario Rapisardi - Andrea Maffei - Pietro Cossa
Giuseppe Giacosa - Vittorio Salmini - Felice Cavallotti
Tommaso Gherardi Del Testa - Giacinto Gallina
Vittorio Bersezio - Salvatore Farina - Giovanni Faldella
Raffaello Giovagnoli - Ferdinando Martini
Olindo Guerrini - Enrico Panzacchi - Onorato Occioni
Vittorio Augusto Vecchj

TORINO — TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Prezzo Lire 3.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google